quotidiano dei lavoratori

L. 200

sabato 30 settembre 1978

Oggi a Roma corteo autorizzato

La manifestazione di oggi a Roma è stata autorizzata. Il corteo partirà alle 16,30 e effettuerà il seguente percorso: Piazza Walter Rossi - Via delle Medaglie D'oro- Piazza degli Eroi- Via Andrea Doria- Viale delle Milizie-Via Azzuli-Via Flaminia-Piazzale Flaminio.

A Pag 3 pubblichiamo servizi e commenti sui fatti di ieri a Roma.

Prima risposta a Roma, Milano, Torino, Bari all'assassinio di Ivo Zini

È ancora strategia della tensione, paura e passività non devono passare

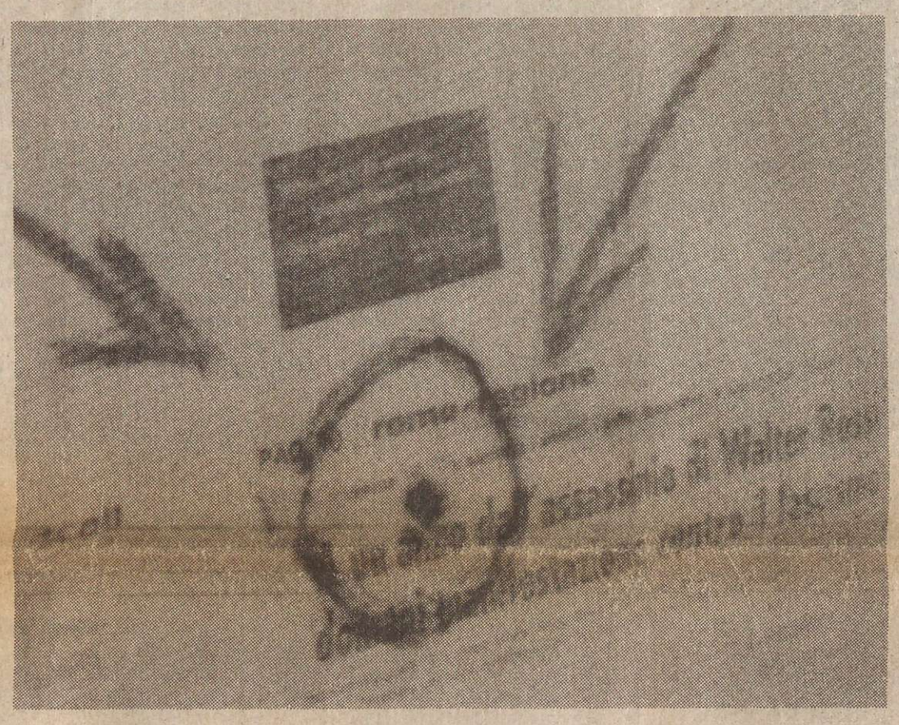
Cortei e assemblee di studenti e giovani in molte città d'Italia - Grossa manifestazione del Pci a Roma Alcuni segni di disorientamento: ancora una volta il Pci fa appello all'«unità democratica»

Come si risponde all'«emergenza»

di Franco Calamida

Un giovane, simpatizzante del Pci, è stato assassinato dai fascisti a Roma, con un colpo di pistola in bocca. A Torino le Br con una metodica e noiosa puntualità, hanno rivendicato l'assassinio di un capo officina della Lancia; il boia, come spesso capita alla giustizia borghese, ha commesso un piccolo errore: dall'esecuzione parziale a quella capitale. È la Pena di morte praticata per un disguido. Un fatto tecnico? Un fatto mostruoso, che scuote le coscienze e porta a tutti a chiedersi in che modo viviamo e come e quando i costruttori di mostri e dei portatori di morte avrà fine. Anche a Milano un uomo, cioè un essere umano, un dirigente dell'Alfa Romeo è stato legato e ferito alle gambe. Per i giovani, e non solo per loro, questo sistema e questa vita offrono la morte, l'immagine e la paura della morte. La paura, e non tanto quella fisica, è di tutti; la spinta a chiudersi in se stessi al «non esistere» è un sentimento di massa. È la condanna al ruolo di spettatore e di espropriato. A che servono le camminate dei pensionati e dei giovani contro il fascismo e contro la morte? Certo, sono la volontà di molti di non arrendersi, di fare qualcosa. Ma cosa? Occorre una lucida analisi per vincere la rassegnazione. A chi e a che cosa servono questa sfiducia e disgregazione sociale? Questi attentati sono fatti isolati, concentrati in pochi giorni per una beffa del caso? Non è così, siamo convinti del contrario. Bisogna guardare dentro il cerchio del potere. Gli uomini che decidono e che governano sono i complici politici dell'assassinio di Moro, del quale portano il peso, scaricandolo l'uno sull'altro in una feroce lotta di palazzo e scaricandolo sul paese, sulle masse, sulla gente come condizione per continuare ad esercitare il loro potere. La burrasca sordida e mafiosa, nelle lotte intestine e nella complice solidarietà in casa democristiana; il ritorno del vendicativo Fanfani, le prese di distanza dal governo Andreotti di alcuni suoi sostenitori, rendono sempre più instabile la situazione. La condizione per sopravvivere è da un lato la disgregazione sociale e la passività di massa e dall'altro il sostegno delle forze della sinistra storica. Su queste due gambe marcia infatti l'offensiva padronale e il tentativo di controllare una «società nella tempesta», ma senza un preciso riferimento di lotta. Passano così le controriforme: della scuola, del sistema pensionistico, mentre già si discutono quelle del diritto operaio di lottare e decidere come e su cosa. Questo apre spazi all'iniziativa fascista e a questo serve il bagno di sangue delle Br, che educa alla paura la gente e non destabilizza affatto il quadro politico, ma anzi offre alla Dc la via d'uscita. Dai fatti drammatici di questi giorni il Pci trarrà la conferma della sua linea:«C'è l'emergenza, nessuno lo dimentichi, occorre l'unità di tutti». È vero che l'emergenza c'è e la situazione è grave? Lo è per gli operai e per i contratti, ricattati dagli equilibri della maggioranza governativa, dalla minaccia delle elezioni anticipate, dal dibattito sequestrato ai vertici del sindacato, che discutono di tecnica contrattuale come fosse cosa separata dalla dimensione vera dello scontro di classe, e infine dal terrorismo. Lo è per il mezzogiorno e i giovani e le masse che non sanno per che cosa e contro chi battersi e cercano un'alternativa di lotta, di unità, di programma tra molte speranze, valori e cose che sembrano crollare. Il '77 si aprì con Lama all'università e si chiuse con i metalmeccanici a Roma; il '78 ad un anno dalla morte di Walter Rossi, si è aperto con Moro e l'offensiva dell'avversario ed è l'anno dell'immobilità politica del movimento operaio. Come invertire la tendenza per capovolgere la situazione? Bisogna dire chiaro che la vera linea irresponsabile è quella della sinistra storica e dei vertici sindacali; che per combattere il terrorismo si combattono i padroni e si fanno veri contratti, e non si ripetono logori riti; che la classe operaia deve scendere in campo e mobilitarsi, perchè questo è il punto fermo il riferimento politico solido del quale c'è bisogno.

Non c'è altra via per cambiare la società.



La bacheca dell'**Unità** davanti alla quale è stato ucciso il compagno Ivo Zini. È ben visibile il foro di uno dei proiettili, penetrato proprio sopra l'articolo di Walter Rossi.

Un compagno della Fgci ucciso dai fascisti a Roma, un altro gravemente ferito; è morto il papa; sparato alle gambe un dirigente Alfa a Milano. Una sequela concitata di avvenimenti tanto clamorosi da far passare in secondo piano altri fatti che, normalmente, avrebbero concentrato l'attenzione dei mass-media e dell'opinione pubblica (vedi l'incontro tra Andreotti e i partiti della maggioranza, oppure l'incontro tra sindacati e governo).

Ma ricostruiamo la sequenza dei fatti a cominciare da quello politicamente più importante: l'assassinio di Ivo Zini. La matrice fascista della gravissima aggressione (*sulla cui dinamica pubblichiamo servizi più particolari a pag. 3*) è la prima che è stata presentata, ma non si può sfuggire ad un collegamento per così «dire intuitivo» con gli altri episodi mortali di violenza avvenuti proprio negli ultimi giorni a Roma. Qualcuno poi avanza altri tipi di rapporto: per esempio con gli attentati delle Br a Torino e Milano. Una cosa comunque è certa, e molti commenti che abbiamo registrato in varie città lo confermano: la strategia della tensione riprende con grande slancio (alla vigilia dei contratti, e non è una coincidenza) e in forme rinnovate. Non è la semplice azione di «riscossa» dei fascisti e non è neppure una serie di episodi slegati da quanto avvenuto in tutti questi mesi a cominciare dalla strage di via Fani e dall'assassinio di Aldo Moro.

Qual'è stata ieri la reazione popolare alla notizia del nuovo omicidio?

Se chi muove le fila di questa neo-strategia della tensione vuole creare un clima di paura se non di terrore, tra le giovani generazioni e nell'area dell'opposizione, è necessario non nascondersi che qualche risultato lo ottiene. Ed i democratici, i progressisti, i rivoluzionari devono tener conto di questo dato. Ieri a Roma a Torino e a Milano ci sono stati vari cortei di studenti (pur con qualche sparuta rappresentanza operaia), mentre in altre città sono state tenute assemblee nelle scuole. A Milano circa diecimila giovani hanno percorso le vie del centro; la manifestazione era promossa da Fgci, Fgsi, Dp e Mls. Maggioritaria la partecipazione delle donne, presenza di molti collettivi di scuole. Ma sarebbe sbagliato usare a Milano, ma lo stesso discorso può valere per Roma la frase rituale della «forte combattività», anche se certo gli slogan urlati (soprattutto a Roma, anche nel corteo della Fgci) erano assai duri e chiari nel loro messaggio antifascista («chiudere i covi neri»). C'è un clima di disorientamento da non nascondere. Sintomatica la reazione a Bologna, ove nella mattinata non ci sono state manifestazioni, ma soltanto la conferenza stampa indetta (nel primo pomeriggio, peraltro) dal «movimento» sulla questione della mensa. Oppure quella di Napoli, con

segue a pag. 8

d.p.

I sindacati accettano la «riforma» mentre i pensionati chiedono di cambiare

Concluso il valzer sulle pensioni

Ecco la nuova norma: d'ora in avanti un servizio previdenziale si farà solo se produttivo

ROMA - Mentre a Napoli migliaia di pensionati del Sud, insieme alle delegazioni delle maggiori fabbriche (Italcantieri, Italsider, Alfasud) davano vita ieri mattina alla terza manifestazione interregionale a sostegno di una reale riforma del sistema pensionistico italiano, la segreteria della Federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil, riunita a Roma in vista dell'incontro con il governo (sul quale riferiamo in altra parte del giornale) approvava l'operato della delegazione sindacale per le trattative di questi giorni, e rinviava la ratifica del tutto al prossimo direttivo del 5 e 6 ottobre, una ratifica sulla quale, ovviamente, non esistono dubbi. L'evidente ambiguità di una chiamata alla mobilitazione su un obiettivo che, nello stesso giorno, viene definito raggiunto, ha prodotto i suoi effetti: in piazza Matteotti, infatti, si respirava aria di delusione e di stanca fra le migliaia di pensionati presenti al comizio.

Una delusione che non poteva coincidere certo con l'ottimismo dei comunicati sindacali. La giornata cruciale (come la stampa l'ha definita) per la conclusione del confronto è stata quella di giovedì; nel giro di 24 ore ricche di riunioni e di incontri (prima fra il ministro del lavoro e i sindacati, poi fra Scotti e i rappresentanti dei partiti e di nuovo, fra ministro e sindacati) si è riusciti a trovare una mediazione sulle due questioni «in sospeso»: il tetto massimo e il cumulo pensioni-retribuzioni. Le soluzioni trovate rispecchiano, e non poteva essere altrimenti, l'andamento complessivo di un confronto sostanzialmente segnato da cedimenti progressivi del sindacato e dall'azione decisa di Scotti smussata solo da parziali arretramenti di fronte ad alcune blande «alzate di voce» di Cgil-Cisl-Uil. Il tetto pensionabile, su consiglio dei rappresentanti sindacali, sarà quindi di 17 milioni e 424.000 lire, uguale per tutti solo fra 5 anni; nel frattempo, infatti, chi gode di una pensione più alta continuerà a percepirla. Sul cumulo, la mediazione è stata quella di introdurre il prelievo fiscale per compensare i maggiori introiti.

Stando quindi all'ultima stesura, l'ipotesi d'accordo sulle pensioni che entrerà in vigore (mediante apposito decreto legge) a partire dal 1° gennaio 1979, vede i seguenti punti «qualificanti»:

Tetto massimo: sarà di 17 milioni e 424.000 lire uguale per tutti; chi gode di un «tetto» ora più alto continuerà a mantenerlo per i prossimi cinque anni, fino all'83 quindi, anno nel quale si prevede l'unificazione effettiva.

Cumulo: È ammessa la possibilità di cumulo in base ai meccanismo Inps per le pensioni minime; per quelle superiori la possibile cumulabilità sarà compensata da un meccanismo di prelievo fiscale proporzionale all'importo, in modo che il totale non superi una cifra prestabilita.

Età pensionabile: Sarà di 60 anni per tutti; le donne potranno anticiparla a 55. Si potrà andare in pensione a 65 anni solo se a 60 ancora non son stati raggiunti i 40

segue a pag. 8

a.z.

Si ripresentano tutti i problemi della Chiesa: cambiare o stare fermi

L'improvvisa morte del Papa

Dare una valutazione generale di un Pontificato così breve è ovviamete difficile anche per noi che in queste settimane siamo stati tra i pochissimi a sforzarci di essere «laici» e di partire da dati d'inchiesta nel giudicare l'opera di Paolo VI e di Giovanni Paolo senza per questo irridere su vicende che coinvolgono i sentimenti e le convinzioni di centinaia di milioni di persone e che hanno riflessi tutt'altro che secondari sulle fasi politiche a livello internazionale e soprattutto sulla situazione italiana. Tuttavia anche se non sono passati neppure i fatidici 100 giorni [entro i quali Giovanni XXIII convocò il Concilio] è possibile dire qualcosa se non altro sotto il profilo dei problemi della Chiesa come sono emersi in questa fase di passaggio e come accennava ad affrontarli il nuovo Papa.

Giovanni Paolo è stato eletto, a quanto si sa perchè fornito delle caratteristiche non rinunciabili di essere italiano e di essere Vescovo non di Curia [per questo lo hanno in modo discutibile appoggiato i Cardinali progressisti]. Egli si è posto subito il problema che è di fronte alla Chiesa: riprendere l'ispirazione di Papa Giovanni [e non tanto la sua pratica quotidiana abbastanza tradizionale] oppure mantenere od approfondire la distanza tra il papato e le linee di sviluppo segnate dal Concilio che ha contraddistinto la seconda fase del Pontificato di Paolo VI. Giovanni Paolo nel nome che sceglie, nel suo primo solenne discorso programmatico e nella scontata conferma delle nomine nella Curia sceglie una ambigua via di mezzo. Le prime decisioni non sono nè nuove nè tantomeno profetiche. L'impegno al decentramento del potere nella Chiesa e al governo collegiale [di cui tanto si è parlato come di una delle caratteristiche principali di questo papato] sono state affermate ma insieme a ripetuti richiami alla «disciplina della Chiesa» e alla «saldezza delle sue strutture giuridiche». Il rapporto con le istituzioni e con gli Stati sul modello tradizionale aggiornato ed esteso da papa Montini è stato confermato come importante ed utile. Ciò ha significato stringere la mano insanguinata di Videla oppure, sotto un altro profilo, plaudire all'accordo di Camp David. Inoltre si chiedeva e si chiede da parte di tutto il mondo cattolico di ispirazione conciliare sulla base di motivazioni teologiche e pastorali che il Papa faccia sempre di più il Vescovo di Roma.

Da questo punto di vista nei 33 giorni non c'è stato nulla di nuovo rispetto a una tradizione che confina i rapporti con il clero ed i credenti di Roma tra le ultime preoccupazioni del Papa. Restano da considerare gli atti che hanno avuto più impatto di massa: la rinuncia alla cerimonia dell'incoronazione [che però dopo il Concilio ci sembra fosse scontata, inevitabile] ma soprattutto quella particolare capacità di dialogo, quella comunicativa immediata, semplice che in pochi giorni hanno fatto del Papa che ride, che si esprime in prima persona che parla per citazioni e per aneddoti, che racconta i suoi sentimenti quasi un mito. Tutto ciò forse non è spiegabile solo con i mass media ma ci andrebbe anche bene se questo rapporto con la gente avesse effettivamente signifi-

segue a pag. 8

Vittorio Bellavite

Intervento di «Controsbarre» e di «Senza galere»

La lotta politica contro le supercarceri

I compagni che hanno promosso e sostenuto in prima persona l'agitazione all'Asinara conoscono perfettamente il rischio e le conseguenze della loro azione. Occorre a maggior ragione sottolineare l'importanza politica di queste lotte.

Brevemente: esistono in buona parte importati dall'estero: Germania, Inghilterra e America, due tipi di trattamento carcerario. Il primo viene indicato come carcere di punizione, *punitive organization*, il secondo come carcere di rieducazione, *treatment prison*.

Gli istituti corrispondenti al primo tipo sono fatti su misura per gli «irrecuperabili»; essi realizzano il principio della *difesa sociale*, in base al quale «criminali pericolosi» e società libera devono essere rigorosamente separati.

Le carceri di trattamento, invece, sono fondate sul principio opposto: occorre gradualmente reintegrare «il deviante» nelle strutture sociali contro cui ha commesso delle infrazioni. Questi istituti sempre di più vengono designati come «comunità carcerarie» e sempre meno come «luoghi di segregazione». La differenza non è nominale, bensì sostanziale.

Negli istituti di recupero, infatti, domina l'ideologia della «Cura e terapia». Il delinquente è «un malato recuperabile», come tale va trattato. Ovviamente la collaborazione e l'accettazione del sistema da parte dei detenuti ne sono i presupposti. Qui operatori medici sociologi psichiatric ecc. risultano la gerarchia di controllo via via predominante. Non è il giudice la guardia o il direttore a decidere l'opportunità o meno di scarcerare o decarcerizzare il detenuto, bensì l'equipe terapeutica. A grandi linee questo è il modello del *trattamento differenziato* cui Dalla Chiesa si è ispirato saltando ritardi di decenni e attuando, in una sola notte, quei trasferimenti funzionali che in altri paesi sono stati frutto di lunghe selezioni istituzionali.

Ne risulta che anche in Italia esiste, di fatto, un doppio binario: «annientamento da un lato,» «cura-recupero» dall'altro.

E veniamo al punto. Le lotte promosse e condotte nelle carceri *di trattamento (senza dimenticare che in esse coesistono fisicamente anche carceri di custodia-annientamento)*, per la natura stessa delle rivendicazioni e della loro proiezione istituzionale difficilmente possono disarticolare questo disegno. Occorre tenere conto della realtà degli altri paesi dove (poniamo l'America) pur aumentando l'indice della criminalità diminuisce il tasso di carcerazione. Esistono, infatti, meccanismi sempre più massicci di *controllo esterno al carcere*.

La «depenalizzazione» dei reati di piccola entità e la tolleranza relativa verso i delitti contro la persona e la proprietà (di natura non politica) prefigurano, timidamente, in Italia, un tale sistema.

Come già abbiamo detto molte altre volte, solo la lotta politica condotta contro le carceri speciali (o i *carceri*, intendendo in questa accezione i campi per autonomasia), può effettivamente spezzare la continuità tra il regime passato e quello futuro, incidendo profondamente nel progetto imperialista cui Dalla Chiesa ha dato tempestivamente corpo e giustificazione.

Ecco il punto fondamentale: la lotta dell'Asinara può segnare il principio di una nuova fase di scontro, direttamente interna all'istituzione ma, si badi bene, rivolta contro il suo finanziamento complessivo. Un attacco portato a tutto il congegno piramidale della detenzione. Se infatti viene meno la sicurezza e la fiducia nel massimo livello di segregazione (la cuspide della scala detentiva) anche gli altri livelli inferiori, giù giù fino al trattamento al «recupero» e alla «collaborazione», iniziano a vacillare. La lotta contro il monumento dell'imperialismo non può che imboccare la strada della resistenza interna, ad oltranza. Il nucleo dell'aggregazione carceraria di massa consiste nella lotta politica contro tutti i livelli e le forme di differenziazione e annientamento dei detenuti.

Perciò sottoscriviamo il programma lanciato dai compagni dell'Asinara e dall'Afadeco, convinti che esso rappresenti tutti i detenuti comunisti: Contro le carceri speciali, contro l'isolamento, contro i colloqui col vetro...Per una società senza galere.

Controsbarre
Senza Galere

La riforma della secondaria delegata al governo

La proposta Di Giesi passa senza emendamenti - Elevato l'obbligo al 15° anno di età - Commissioni esterne per la maturità

Niente di nuovo, rispetto alla proposta della commissione Istruzione della Camera, si registra nel testo approvato giovedì sera e che dovrà ora passare all'approvazione del senato.

Si tratta inoltre di uno scheletro che definisce schemi e strutture e indirizzi, e delega al governo tutta la materia che riguarda le definizioni dei contenuti e delle articolazioni delle diverse discipline all'interno della cosiddetta scuola media superiore unificata. Eccone le linee generali.

Strutture. Viene eliminata l'attuale divisione dei diversi corsi, licei, magistrali, istituti tecnici di vario tipo, istituti professionali, licei artistici. La durata è di cinque anni per tutti gli indirizzi. Lo schema di strutturazione dei cinque anni è il seguente: un anno di raccordo con la scuola media dell'obbligo, considerato di orientamento alla scelta di indirizzi professionali: tre anni in cui sulla base di materie di formazione culturale generale, si innestano materie inerenti all'indirizzo professionale (scelto l'indirizzo il secondo anno, con possibilità di cambiarlo inserendosi in altro indirizzo attraverso corsi integrativi; un quinto anno, in cui si approfondiranno i singoli indirizzi scelti).

Obbligo scolastico. È portato al 15 anno d'età, alla presumibile conclusione, cioè del primo anno di scuola media superiore.

Area comune, indirizzi, materie elettive.

L'area comune, uguale per tutti gli indirizzi, dovrebbe essere finalizzata al completamento della cultura generale ammodernando i vecchi schemi della cultura umanistico gentiliana. Ma la articolazione di materie e programmi viene delegata al governo, che emanerà decreti, previo parere di una commissione di 15 senatori e 15 deputati. Lo stesso procedimento riguarda le *aree di indirizzo* : linguistico letterario (rispondente press'a poco agli attuali licei); artistica (arti visive e musica - ma per quest'area la scelta di indirizzo è prevista al 1 anno); matematica, fisico-tecnologica, naturalistica che fonde alcune caratteristiche dell'attuale liceo scientifico e degli istituti tecnici e profesionali); scienze sociali (alcune caratteristiche degli istituti tecnici commerciali e insieme scienze umane e sociali).

Infine l'area elettiva:
gli studenti potranno, in numero di almeno 20, proporre argomenti di loro scelta, all'interno o all'esterno delle materie scolastiche. Previa approvazione del consiglio d'istituto, si svilupperanno corsi su questi argomenti, per non più del 10% dell'orario normale e al di fuori di esso. **Esami di maturità.** Contrariamente a quanto proposto dalla Commissione, le commissioni saranno tutte composte di membri esterni, col solo attuale membro interno. Le prove scritte sono tre, decise dal ministero, le orali vertono su tutta la materia dell'ultimo anno.

Tutti d'accordo per dare un bel colpo al diritto allo studio

La legge avanza senza opposizione

Al Convegno di Montecatini [maggio '78] sul diritto allo studio Eraldo Crea, nella relazione introduttiva a nome della Segreteria Cgil-Cisl-Uil, affermava, a proposito degli orientamenti che guidavano il progetto unificato di riforma della secondaria superiore: «Ci sembra che pesi su tali orientamenti un atteggiamento di sfavore nei confronti della scolarizzazione post-obbligatoria, confermato del resto dall'abbandono dello schema biennio-triennio». In quel convegno, che affrontava il problema del diritto allo studio in tutte le sue implicazioni, dall'obbligo al recupero scolastico e culturale degli adulti, non a caso, nello specifico della secondaria superiore, si insisteva sul biennio, non solo in termini quantitativi di elevamento dell'obbligo, ma anche in termini qualitativi di un progetto realizzabile in quell'arco di tempo, di acquisizione di capacità critiche per l'inserimento in studi superiori o nel lavoro. Oggi i primi commenti sindacali rilevano la positività dell'approvazione di una riforma «che non accoglie quella che era l'esigenza della proposta sindacale scaturita dal convegno di Montecatini», ma che pur apre una porta, quella della definizione dei programmi attraverso decreti delegati.

Del resto sembra che la soddisfazione delle stesse forze politiche, tutte, dalla Dc al Psi e al Pci, verta soprattutto sul fatto che su questo grosso e spinoso problema ci si è potuti mettere d'accordo. I contenuti [e di smacchi ce n'è per tutti, anche per la Dc], non interessano più. La delega al governo è totale, anche da parte del Parlamento; non un emendamento è stato proposto dai partiti della maggioranza, solo una cortese schermaglia su punti non sostanziali di per sè: l'esame di stato, la cui qualità è data da tutti i contenuti della scuola, e che non è certo l'unico strumento per favorire la scuola privata; e la religione, il cui peso sulla scuola non si riduce all'insegnamento come materia. Su questi la Dc ha ceduto facilmente, dopo aver ottenuto l'unanimità della maggioranza su una ristrutturazione che introduce strumenti selettivi e di descolarizzazione, che potranno essere solo accentuati dalla traduzione nei decreti delegati.

Si è varato dunque alla Camera un progetto controriformistico? Se il punto di riferimento è la riforma Gentile, si può parlare di un indubbio tentativo di aggiornare la scuola in rapporto alle nuove esigenze [una più razionale e meno rozza selezione appunto] dello sviluppo capitalistico. Ma di controriforma reale si può parlare se si pensa alla spinta di scolarizzazione e alle trasformazioni di fatto che il '68 nella scuola aveva innescato e che la stessa sperimentazione istituzionale aveva sviluppato, pur in termini riformistici.

Come avviene per ogni legge, anche l'attuazione graduale della riforma verificherà le possibilità di recupero e di utilizzazioni di spazi [anche se appaiono ben pochi]. Ma una cosa è certa: questa «riforma», che giunge con almeno quindici anni di ritardo, porta fino in fondo il marchio dell'assenza di opposizione a livello politico della rinuncia del sindacato alla propria autonomia e alla conflittualità anche su questo terreno degli interessi operai, della disgregazione del movimento della scuola, studenti e insegnanti. Risalire la china non è facile nè la riaffermazione del diritto allo studio può passare solo attraverso una ripresa della conflittualità nella scuola. Ma almeno nella scuola il dibattito deve essere ripreso nella fase che va da ora all'attuazione della riforma, va reintrodotta una prassi che di nuovo rompa, almeno a livello di realtà sociale, il meccanismo della delega.

m.t.r.

Rilancio di Com-Nuovi Tempi e riunione dei Cps

Com-Nuovi Tempi

Dopo una crisi anche di vendite che è seguita alla fase di sbandamento successiva al 20 giugno Com-Nuovi Tempi, *il settimanale della sinistra cristiana, è ora in leggera ma sicura ripresa. Questa è la constatazione principale che è emersa dal Seminario dei soci e dei simpatizzanti del settimanale che si è tenuto dal 22 al 24 settembre ad Ecumene [Velletri]. Ad esso hanno partecipato un centinaio di esponenti delle comunità di base, dei Cristiani per il socialismo, della sinistra evangelica. Questa infatti è l'area di movimento a cui il settimanale si rivolge un'area che dal punto di vista politico milita o ha simpatie per i partiti della sinistra storica [una minoranza] o per le formazioni della nuova sinistra [probabilmente una maggioranza]. Le difficoltà di Cnt forse in via di definitivo superamento hanno seguito una fase durante la quale esso è stato protagonista, nel suo ambito, di numerose battaglie sui diritti civili, contro la repressione ecclesiale, sul divorzio, per l'applicazione della legge sull'aborto. Il seminario ha discusso sulle tendenze in atto nel mondo cattolico, sul nuovo Papato, sulla ripresa dell'associazionismo cattolico oltre naturalmente che sulla funzionalità dello strumento Cnt ad essere espressione dell'area di riferimento. Per realizzare l'intreccio fra fede, politica e vita quotidiana come si propone di fare la rivista si è concordato sulla necessità di approfondire le tematiche della religiosità, popolare, dell'antimilitarismo e del ruolo dei centri di cultura popolare e alternativa senza abbandonare naturalmente la funzione principale del giornale che è di essere luogo di controinformazione sullo specifico cristiano. Gli abbonamenti a Com sono ora quasi settemila, la situazione è un po' migliorata [come tutti i giornali autogestiti Com ha grosse difficoltà economiche e di distribuzione].*

Cristiani per il socialismo

Venerdì 22 si è tenuto a Roma il Comitato nazionale dei Cristiani per il socialismo con all'ordine del giorno la convocazione dell'Assemblea nazionale del movimento che deve continuare l'analisi già avviata dell'attuale situazione del mondo cattolico. Al centro della discussione stanno le valutazioni sulle caratteristiche del ricompattamento in corso se esso avvenga su posizioni prevalentemente integraliste anche perchè c'è una certa strategia che lo guida oppure se non sia abbastanza spontaneo e disarticolato al proprio interno con consistenti componenti democratiche con le quali è possibile avere rapporti ed eventualmente collaborare. È emerso l'orientamento di tenere l'Assemblea in febbraio e di farla precedere da assemblee interregionali che discuteranno sulla base di un documento aperto redatto dalla segreteria nazionale. L'analisi che emergerà sarà utile per definire in modo più operativo l'intervento dei Cps in questa fase. Inoltre il Comitato nazionale ha discusso della preparazione del seminario europeo sull'eurocristianesimo [cioè sul ruolo delle Chiese nello sviluppo e nel consolidamento dell'Europa capitalista]. Questo seminario si terrà in Italia [forse a fine aprile a Milano] ed è indetto dal Coordinamento europeo dei Cristiani per il socialismo.

VARESE
Attentato contro caserma di carabinieri

VARESE - Un ordigno è scoppiato la scorsa notte davanti al portone di ingresso della caserma dei carabinieri di Gavirate (Varese), alla periferia della città. L'esplosione ha causato lo sfondamento della porta di ingresso in legno e ha annerito i muri esterni. Sono andati in frantumi, oltre ai vetri delle finestre della caserma, anche quelli di alcuni uffici finanziari situati in un edificio prospiciente la caserma. L'attentato non è stato ancora rivendicato da alcuna organizzazione politica. Questo è il secondo attentato ai danni dei carabinieri che avviene in provincia di Varese negli ultimi giorni. Nella notte di lunedì e martedì un ordigno era esploso infatti davanti alla caserma dei carabinieri di Saronno.

INCHIESTA MORO
Diffusa la foto di Mario Moretti

ROMA - I giudici romani che indagano sulla strage di via Fani e sul rapimento e l'uccisione di Aldo Moro hanno consegnato oggi ai giornalisti giudiziari le fotografie di Mario Moretti, il presunto brigatista rosso accusato di aver avuto un ruolo principale nella sanguinosa vicenda. Contro Moretti, che è latitante è stato emesso il 17 maggio scorso un mandato di cattura. La diffusione delle fotografie è stata fatta allo scopo di indurre coloro che possono aver avuto occasione di incontrare il ricercato ad informare l'autorità di polizia o quella giudiziaria.

Le fotografie consegnate alla stampa sono due. Una (la più recente) è del 1972 e proviene dall'ufficio segnaletico della polizia. La seconda anteriore a quell'anno, gli inquirenti l'hanno trovata presso la società Sit-Siemens, dove Mario Moretti ha lavorato per qualche tempo.

Mario Moretti, che qualcuno ha indicato come il misterioso «signor Borghi» che abitava nel covo delle Brigate Rosse di via Gradoli, fu colpito da mandato di cattura insieme con coloro che facevano capo alla tipografia di via Pio Foa' e cioè Enrico Triaca, Teodoro Spadaccini, Govanni Lugnini, Antonio Marini e Gabriella Mariani. Le accuse contestate sono quelle d'aver, in concorso con Corrado Alunni, Vrospero Gallinari e Fiora Pirri Ardizzone, premeditatamente ucciso gli uomini della scorta di Moro, aver sequestrato e ucciso il presidente della Dc. Inoltre agli imputati si contesta il possesso di armi da guerra o tipo guerra, il furto e la estorsione.

GOVERNO
L'incontro Governo-maggioranza sulla relazione previsionale

ROMA - È durata circa tre ore l'incontro Governo-partiti della maggioranza sulla relazione previsionale e programmatica per il '79. All'incontro, presieduto da Andreotti, hanno partecipato i Ministri Morlino, Pandolfi e Malfatti e Ferrari Aggradi per la Dc, Barca, Napolitano e Di Giulio per il Pci, Cicchitto e Capria per il Psi, Longo e Vizzini per il Psdi, Terrana e il prof. Trezza per il Pri. All'uscita dalla riunione i vari esponenti politici hanno rilasciato alcune dichiarazioni ai giornalisti. Il Pci ha annunciato una dichiarazione ufficiale. Parlando con i giornalisti, Barca ha comunque detto che i comunisti hanno manifestato qualche riserva al Governo «legate alla mancata individuazione di precise azioni e delle direzioni di queste azioni. Ad esempio - ha precisato Barca - per quanto riguarda il capitolo dei lavori pubblici, se noi vogliamo tradurlo in realtà dobbiamo vedere quali saranno almeno le opere più significative che verranno fatte; la stessa cosa vale per i trasporti e per la cassa del mezzogiorno. Quindi abbiamo rivolto alcune critiche all'operatività ed alla capacità di superare alcuni ritardi» ha concluso Barca.

«Il Governo - ha detto all'uscita dell'incontro il socialista Cicchitto - ci ha comunicato alcune linee che riguardano la relazione previsionale e la legge finanziaria. Rimane del tutto aperto, e ci auguriamo che lo sciolga il piano triennale, il rapporto tra una politica di rigore ed una politica di sviluppo. Questo problema riguarda anche il rapporto tra la politica economica italiana ed il raccordo tra questa politica con la politica monetaria europea che può avere diversi sbocchi a seconda, appunto, dell'indirizzo recessivo o di sviluppo che viene ad avere.

Anche per questo - ha concluso Cicchitto - abbiamo chiesto che una analisi della nostra linea di politica economica a livello internazionale venga fatta a livello di maggioranza». I repubblicani hanno invece sottolineato come il loro partito parta dall'accettazione della strategia generale delineata da Pandolfi. «Le nostre riserve - ha detto Terrana - riguardano atti o provvedimenti che minacciano di entrare in contraddizione con questa impostazione». Positivo, ovviamente, il giudizio dei democristiani che hanno giudicato l'incontro come un importante passo avanti sulla linea del risanamento della finanza pubblica, del riequilibrio del sistema economico, del rilancio produttivo. Positivi anche i commenti socialdemocratici.

RAI
Mercoledì la commissione parlamentare

ROMA - Tutti i partecipanti all'incontro tra la «*Commissione Parlamentare per l'indirizzo e la vigilanza delle radiodiffusioni*» e il Consiglio di Amministrazione della Rai, si sono detti soddisfatti dei lavori che si sono svolti il 28 settembre. La Commissione si riunirà di nuovo mercoledì prossimo per valutare definitivamente i risultati. Questa decisione è stata presa dall'ufficio di presidenza che si è riunito a tarda sera dopo l'incontro tra i due organi durato oltre sei ore.

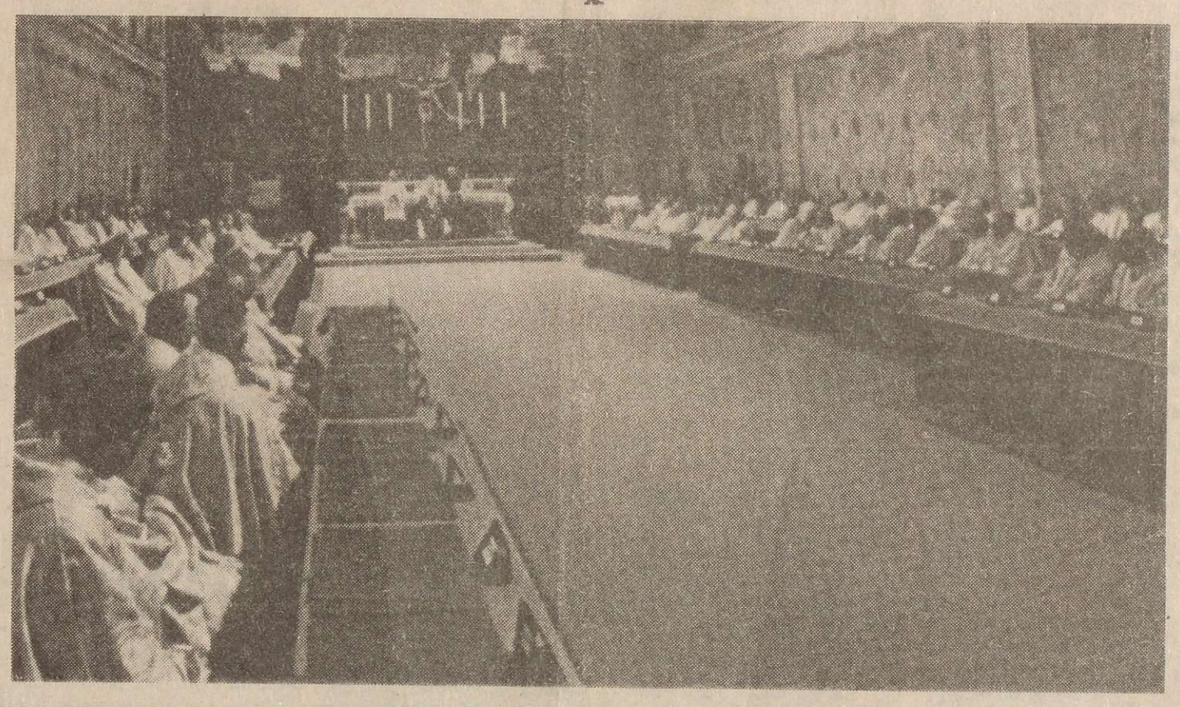
Alle domande dei componenti la commissione parlamentare, oltre 50 riferiscono le agenzie, hanno risposto il presidente della Rai Paolo Grassi e il direttore generale Bertè, negli argomenti specifici i singoli consiglieri delle diverse parti politiche.

Il Consiglio di Amministrazione dell'ente televisivo di stato, ha illustrato alla commissione un progetto di investimenti per i prossimi tre anni di 380 miliardi, e una situazione gestionale dell'ente che negli anni '77 e '78 ha chiuso in attivo.

Il piano di ampliamento dei servizi della Rai, prevedono il decentramento, che dovrebbe favorire soprattutto il Mezzogiorno, l'estensione del colore e, soprattutto la realizzazione della terza rete. A questo punto però si è tornati a parlare delle questioni finanziarie, per quanto la Rai abbia chiuso l'esercizio annuale in attivo, per mettere in atto i propositi illustrati sono necessari nuovi fondi, a detta del Consiglio di Amministrazione.

Sarebbe necessario a questo punto, sempre seguendo il filo del discorso dei dirigenti della Rai, agire in primo luogo sugli introiti pubblicitari anche ai fine di operare un riequilibrio tra la televisione e giornali ed eventualmente aumentare il canone di abbonamento a partire dal 1980.

È ancora tempo di conclave



TORINO
Rimesso in libertà U. Farioli

TORINO - Umberto Farioli è stato finalmente rimesso in libertà È stata una decisione della Corte d'Assise di Torino (la stessa che l'aveva condannato a sette anni nel recente processo alle Brigate Rosse). Tale decisione tuttavia è stata motivata dall'avvenuta scadenza dei termini di carcerazione preventiva. Farioli quindi non ha ottenuto, come chiedevano gli avvocati difensori la libertà provvisoria (motivata anche da motivi di salute) ma un provvedimento che lo costringerà a pesanti obblighi. Infatti Farioli non potrà allontanarsi dal suo domicilio se non per recarsi a visite mediche, dando in ogni caso comunicazione ai carabinieri di ogni suo spostamento. Ma non è tutto: i carabinieri saranno autorizzati a compiere nei suoi confronti ogni tipo di controllo, senza nessuna speciale autorizzazione dei magistrati. Inoltre Farioli non potrà uscire di casa prima delle otto del mattino e sarà obbligato a ritornare entro le ore 21!

Come si ricorda Farioli era stato tratto improvvisamente in arresto nei primi giorni di agosto nonostante godesse della libertà provvisoria ottenuta il 30 giugno '77 per motivi di salute. Farioli ha così dovuto scontare un periodo di detenzione preventiva superiore a quanto previsto dalla legge (18 mesi e 15 giorni a partire dal primo mandato di cattura che è del 10 novembre '75). In carcere le sue condizioni di salute (soffre di una malformazione alla gamba) si erano fatte sempre più gravi con il pericolo che una cancrena attaccasse la gamba.

ROMA
Quanti tesserati ha il Pdup?

ROMA— Radio Città Futura ha fatto pervenire ai tre giornali della nuova sinistra un documento riservato del Pdup sul tesseramento, da cui risulta che nel 78 gli iscritti sono stati soltanto 864. Rcf accompagna il documento con una nota in cui esprime varie considerazioni sulla ripartizione dei fondi pubblici. Mentre ci riserviamo di tornare su questo argomento segnaliamo che il Pdup ha immediatamente replicato accusando Rcf di calunia, affermando che i fondi statali vengono divisi equamente tra Pdup e Dp e che a Lc è stato liquidato tutto quello che le competeva. Nel comunicato che si definiscono calunniose anche altre considerazioni della nota di Rcf. Su un punto siamo in grado di rispondere immediatamente.

LADRI
Si è costituito Arcaini (ora è in ospedale)

ROMA - Giuseppe Arcaini, ex direttore generale dell'Italcasse, colpito da mandanto di cattura per peculato e falso nell'ambito dell'inchiesta sulla gestione dei 'fondi neri' dell'Istituto, si è costituito ieri ai carabinieri di Bergamo. Come d'obbligo Arcaini si è fatto ricoverare subito in ospedale. Arcaini era giunto a Bergamo proveniente dall'estero su di una autoambulanza.

Un altro compagno ucciso
ad un anno dall'assassinio di Walter

Ieri Walter, oggi Ivo: la qualità della nostra risposta

Ieri Walter, oggi Ivo, sempre fascisti che sparano ed uccidono, un anno di distanza eppure due date molto lontane. Quando uccisero Walter venivano da Bologna, c'era stato un grosso momento di discussione, il movimento aveva mostrato la volontà e la capacità di essere elemento di stimolo per la crescita di un più ampio movimento di opposizione sociale. Dopo Walter, dopo i funerali che avevano visto il popolo di Roma riempire le piazze contro il movimento si è lasciato imporre per troppo tempo dall'avversario, temi, tempi e scadenze andando indietro sul terreno delle alleanze con altri settori di opposizione e finendo per indebolirsi e lasciarsi ghettizzare. Oggi si era cominciato a recuperare l'esperienza di Bologna tentando di definire iniziative, terreni concreti di lotta, obiettivi su cui riorganizzarsi e riaggregare tutti quei compagni che i «riti» della assemblea e della piazza avevano respinto. Un ripensamento quindi, che aveva caratterizzato le assemblee di sabato e di mercoledì e che, faceva tesoro delle esperienze passate: dalle empasse del movimento durante l'affare Moro e nei confronti del terrorismo, al discorso articolato sulla violenza e sull'antifascismo condotto ad esempio dopo il tragico episodio dell'Angelo Azzurro a Torino e di Accalaurentia. Un ripensamento, certo ancora all'inizio, ma che aveva già mostrato potenzialità e profondità investendo i temi delle ferme di lotta di un diverso rapporto con la gente e con la città per tentare di costruire lentamente una battaglia decisiva contro la frammentazione giovanile. Per questo la stessa lotta al fascismo è una lotta che a Roma deve inserirsi nelle più piccole articolazioni della città lo stesso episodio dello studente Lattanzio ucciso da un suo coetaneo alla fermata dell'autobus, non è che la riproposizione di una delle tante forme di violenza [forse la più emblematica] e di emarginazione che i giovani oggi vivono nel tessuto disgregato di Roma. E questo anche per gli errori di un movimento che ha sempre stentano a decollare dal «ghetto» dell'Università non riuscendo, anche per la presenza al suo interno di linee suicide e politiche, ad offrire una risposta che rendesse operante la teoria dei bisogni che doveva essere il caposaldo e la molla della sua azione politica. Da questi presupposti è nata la scelta di non fare del trenta nè una giornata di commemorazione rituale nè una giornata di vendetta, ma di farne un'occasione di incontro di rottura del ghetto primo indispensabile momento per lo sviluppo di qualunque prospettiva positiva. Questa scelta è ancora giusta, oggi di più anche se difficile, forse controcorrente rispetto all'opinione di molti compagni, proprio perchè l'uccisione di Ivo, gli stessi attentati alle Br mostrano la volontà dell'avversario di classe di invitarci su una strada fallimentare, quella della logica dello scontro militare con lo stato, quella dell'isolamento. Un invito che dobbiamo trovare la forza di respingere.

Roma, ore 21: tre ragazzi davanti a una sede del Pci...

ROMA — Giovedì 28 settembre, ore 21,40. Tre giovani compagni stanno osservando la pagina degli spettacoli sull'*Unità* affissa come sempre nella bacheca davanti alla sezione del Pci zona Alberone. Forse pensano di trascorrere la serata al cinema.

Ore 21,45. Un vespone si avvicina al gruppo, una vespa come se ne vedono tante sulle strade di Roma. Non se ne accorgono neanche. Non sospettano il pericolo di quella vespa.

Ore 21,46. Dall'«insospettata» vespa partono i primi colpi di pistola: Ivo Zini delegato sindacale, e Vincenzo Di Blasio si accasciano per terra, per Ivo è la fine: colpito da un «solo» proiettile al torace. Vincenzo Di Blasio rimane ferito alla gamba, all'arteria femorale. Il terzo compagno resta miracolosamente illeso.

Ore 22,15. La notizia di questo ennesimo assassinio fascista fa il giro delle case. Cominciano ad arrivare davanti alla sezione del Pci gli iscritti, ma non solo loro: infatti arrivano anche i compagni del quartiere (il vicino Cdq è un tradizionale punto di incontro) passanti e gli abitanti della zona. Si sa soltanto che è stato ucciso un compagno, e che un altro è stato ferito: ma alla gente ed ai compagni che vogliono sapere qualcos'altro, gli iscritti al Pci non rispondono, anzi, poco dopo si »chiudono» letteralmente nella sezione, badando bene che non vi siano «infiltrati» (cioè compagni non del Pci).

Ore 22,40. Finisce la riunione: i compagni del Pci continuano a non parlare, a non rispondere alle domande che tutti gli poniamo. Qualcuno però disubbidisce alle disposizioni: riusciamo a farci dire che è stata discussa l'eventualità di non aprire la sezione all'indomani, anzi l'orientamento è quello di lasciare tutto chiuso: soltanto dopo una telefonata alla Federazione Romana si è deciso di aprire il giorno dopo. Si creano i primi capanelli, comprendenti, questa volta, anche gli iscritti. C'è la solita interpretazione del fatto: «colpire il Pci a Roma significa colpire il processo di rinnovamento messo in atto dalla Giunta di sinistra, e più in generale, colpire la politica delle ampie intese e della unità nazionale». Non sembra convincere tutti i presenti questa chiave di interpretazione: un vecchio partigiano, iscritto al partito sbotta gridando: «mentre noi ci scazziamo su Lenin e Prodhoun i fascisti continuano ad ammazzarci». Che abbia ragione?

Mauro Veronesi

I sindacati: solo 10 minuti di sciopero

ROMA— «Pronto? **la camera del Lavoro di Roma**?» «Si» «Che indicazioni date per stamattina?». «Di decidere autonomamente azienda per azienda, assemblee sul posto di lavoro di dieci minuti, un quarto d'ora». «Ma avete indetto uno sciopero?» «Beh, si un quarto d'ora e poi tutti alla manifestazione del pomeriggio a P.za Esedra» (?!?!). Un compagno ucciso, uno ferito: dieci minuti, un quarto d'ora, lasciato alla decisione delle singole fabbriche per non prendere nemmeno la responsabilità di indire uno sciopero. L'autoregolamentazione è cominciata ieri.. Per la **Federazione Cgil-Cisl-Uil** si tratta di «atti di eversione antidemocratica», «alla vigilia di grandi lotte per la realizzazione della piattaforme dell'Eur, per l'occupazione e il Mezzogiorno». Indicazioni di sciopero: nessuna. A Roma c'è stata qualche voce, all'interno della classe operaia, che ha rotto il coro dei lamenti e delle petizioni:«..le assoluzioni dei fascisti nell'ultimo anno non hanno certo aiutato la demorazia ma bensì confermato l'impunità di questi assassini una volta alle prese con la giustizia..A questo si è risposto con l'antifascismo di maniera e generici discorsi sulla violenza», Walter, Fausto e Iaio, Roberto e Ivo sono stati uccisi perchè compagni... le sedi fasciste vanno chiuse, tutte le organizzazioni fasciste vanno sciolte» è il **Consiglio d'azienda Sma Malatesta**. Si affianca il **Consiglio d'azienda del Centro Meccanografico Imput-Difesting di Ostia**:«L'ennesimo assassinio attuato con fredda determinazione dai fascisti, braccio armato delle reazioni nei confronti di giovani compagni del Pci va collegata a un disegno preciso di provocazione e reazione che lo Stato borghese e i suoi settori reazionari puntualmente scatenano...l'esigenza che esprimono i lavoratori è quella di fronteggiare quest'attacco ed esprimere un'opposizione di classe, che, oltre alla difesa della loro condizione di vita sia momento di confronto politico, di aggregazione, di lotta». E **l'Flm**? Il comunicato nazionale parla sì di «tentativo di determinare le condizioni per sbocchi reazionari ed autoritari della crisi...» poi si allinea, rammaricandosi «che le autorità proposte e il potere politico non siano riusciti a far luce su ispiratori, mandanti, ed esecutori...» Niente di più. E le proposte di mobilitazione? Delegate all'Flm provinciale, naturalmente.

m.m.

Torino: 2.000 compagni in manifestazione

TORINO - Duemila studenti medi hanno sfilato ieri per le vie della città in corteo per l'assassinio fascista di Roma.

Indetto dalla Fgci, che è stata l'unica organizzazione che nella notte è riuscita a preparare la mobilitazione, la manifestazione ha visto la presenza di tutti i militanti delle organizzazioni di sinistra presenti nelle scuole torinesi. Il corteo, composto prevalentemente da giovanissimi è sfilato da piazza Solferino a piazza Carignano dove si è concluso con un comizio che ha segnato, per i vari interventi svolti, anche un inizio concreto di dibattito intorno alla riforma. Un momento però di combattiva presenza in piazza dei giovani di fronte ad un nuovo atto di violenza fascista.

Comunicato di Dp

L'assassinio per mano fascista del compagno Ivo Zini e il ferimento di Vincenzo De Blasio davanti a una sezione del Pci di Roma evidenziano in quale clima di paura e tensione le forze reazionarie vogliono caratterizzare la riapertura della stagione politica, di fronte a sintomi significativi di ripresa dei movimenti di lotta, alla vigilia delle lotte contrattuali e mentre si inasprisce lo scontro nella maggioranza di governo.

Anche la scelta di Roma per rilanciare questa spirale di tensione e provocazione non appare casuale.

A un anno dall'assassinio di Walter Rossi questa città, crogiolo di acute contraddizioni sociali e politiche, così piena dei centri del potere e degli apparati ad esse legati, ancora una volta viene usata come base per il rilancio di una strategia tesa a colpire l'insieme del movimento operaio e democratico.

L'esecutivo nazionale di Democrazia Proletaria, mentre esprime il proprio cordoglio per questo nuovo assassinio, richiama la necessità di mantenere una vasta mobilitazione di massa, quale unico strumento per sventare anche questa ennesima provocazione. Questa mobilitazione è ancora più importante a Roma, dove va sviluppato il massimo di iniziativa, perchè si allarghi la risposta popolare, mantenendo le indicazioni delle assemblee generali del movimento dei giorni scorsi per forme di mobilitazione pacifiche e politicamente caratterizzate dal rilancio del movimento di lotta su tutti i terreni dello scontro sociale e politico.

Chi sono i Nuclei Armati Rivoluzionari

ROMA — Nella numerosa serie di sigle, organizzazioni, gruppi, piccoli partiti che compongono la mappa del neo-fascismo romano e non, i Nar (nuclei armati rivoluzionari) assumono una importanza del tutto particolare. Il fatto che a livello di attentati o di piccole provocazioni si facciano sentire molto poco, o per lo meno in particolari situazioni politiche, conferma quanto detto prima. C'è in più un altro fattore: questa estate i Nar organizzarono 15 attentati nello stesso giorno, e da ciò se ne può dedurre che abbiano una organizzazione nazionale (o per lo meno una rete nazionale), che forse va ben più al di là dei «semplici» ambienti del neo-fascismo. La vera uscita dei Nar a livello terroristico, avvenne il 23 dicembre dell'anno scorso, quando con tre attentati vennero colpite altrettante sezioni democristiane (in via Strozzi, via Friggeri e via dei Narcisi) e una sezione del Partito Comunista (in via della Magliana Nuova). E il tutto nello stesso giorno.

Il 24 dicembre, come tutti ricorderemo, i Nar rivendicano il ferimento del compagno Roberto Giuntalaspada, redattore di Radio Città Futura, ferimento avvenuto in Piazza Vittorio (solo per caso in quella occasione non ci scappò nuovamente il morto). Tre giorni dopo, il 27 dicembre nuovo attentato dei Nar: ad essere colpito, questa volta, è Damiano Buzzi, sindaco di Cerignano, al quale viene bruciata l'abitazione. Il giorno stesso altre due «azioni» il ferimento del compagno Massimo Di Pilla al Villaggio Olimpico e alcuni colpi di pistola esplosi contro la sezione del Partito Comunista a Pietralata. In quattro giorni una vera esclataion dunque.

L'ultima «uscita pubblica» dei Nar, è una bomba nel portone dell'abitazione di Alberto Moravia. Dopo quest'ultimo colpo un lungo silenzio, forse per lasciare spazio e «gloria» ad altre organizzazioni e sigle, per attentati di minore importanza: ad esempio basti pensare all'«esercito combattente Mario Zicchieri» (il fascista ucciso davanti alla sezione dell'Msi di via Gattamelata). Oppure al «Nucleo Armato Sergio Ramelli» roba più casereccia rispetto ai Nar.

In realtà il contatto continuo tra queste sigle appare molto chiaro: organizzazioni di minore importanza preparano il terreno in termini di paura tra la gente e tra i compagni, mentre di fatto, ai Nar viene delegato il compito di fare l'ultimo anello (il più importante in termini politici) della lunga catena di provocazioni e attentati.

Ci sono poi altri due fattori sui quali è necessario riflettere; la «tecnica» con la quale i Nar compiono le loro «azioni» e soprattutto il fatto che, dopo l'uccisione di Bigonzetti, Ciavatta, e Recchioni - quest'ultimo ucciso dai carabinieri - avvenuta davanti alla sezione di via Acca Laurentia, tutti gli attentati o aggressioni di compagni avvenute nella zona siano sempre state rivendicate dai Nar. La conclusione quindi è abbastanza semplice...

Rispetto alla tecnica delle loro provocazioni, c'è un elemento che balza subito agli occhi, ossia il fatto che i Nar, il più delle volte agiscono usando vespe o motorini, quasi a significare che ai Nar non interessa colpire quel compagno specifico, ma la ricerca soltanto del morto: che poi sarebbe la tattica generale oggi del Msi. E appunto che siano i Nar a praticarla quasi da soli, gruppi, come si diceva all'inizio, non è affatto un caso.

Sciopero generale e manifestazione degli studenti indetti da Fgci, Dp, Mls

A Milano, ancora per uno di noi

MILANO - In più di diecimila al corteo che ieri ha attraversato le vie del centro, per concludersi in Piazza Cavour, proprio sotto la lapide che ricorda un altro assassinio fascista, quello di Claudio Varalli. Fin dalle nove di mattina gli studenti hanno cominciato a confluire in Largo Cairoli, luogo fissato dall'appuntamento, comunicato dai notiziari delle radio libere, già dalla sera prima. Indetta da Fgci, Dp, Mls, la manifestazione era la diretta conseguenza della decisione di effettuare uno sciopero generale delle scuole, che dappertutto ha sortito larga e quasi totale partecipazione. Ad aprire il lungo corteo era uno striscione con la scritta «Ieri Walter Rossi, Petrone, Fausto e Iaio, oggi Ivo, Basta», seguito da quelli delle organizzazioni, divisi per scuola o per zona. Uno striscione dei compagni di Dp ribadiva la richiesta di messa fuori legge di tutte le organizzazioni fasciste; moltissime le bandiere rosse abbrunate. Numerosi anche i Consigli di Fabbrica che hanno seguito il corteo, come quello dell'Alfa Romeo, della Falk Vittoria, del *Corriere della Sera*, della Brera Siderurgica, dell'Ercole e Magneti Marelli, quest'ultimo, con un suo rappresentante intervenuto anche ai comizi finali. «Ci ammazzano i compagni, ci fanno la riforma, nelle scuole la lotta ritorna», «contro lo Stato della violenza, ora e sempre resistenza», «le nostre idee non moriranno mai, i compagni sono vivi e lottano con noi»: questi alcuni degli slogan lanciati dal corteo, contornato da un'ala di gente interessata e partecipante. Era ormai molto tempo che i giovani a Milano non tornavano in piazza, ed hanno dimostrato ieri che, quando si tratta di farlo, la risposta è sempre massiccia.

Ci sarebbe da discutere sul «tono» dato da alcuni alla combattività del corteo; si può pensare al fatto che alto era il numero degli studenti per la prima volta in piazza, oppure che il senso dato dalla Fgci era parecchio istituzionale e «rassicurante»; ad ogni modo non è assolutamente pensabile di manifestare «per forza di cose» o per inerzia. In questi casi il rischio di «farci l'abitudine «è reale». Durante i comizi è stato letto un comunicato del sindacato, in cui, oltre alla condanna per l'assassinio fascista, si dava notizia della fermata dei mezzi pubblici la mattina, per mezzora, e, sempre per lo stesso lasso di tempo un accorciamento cittadino dell'orario di lavoro. Alla richiesta di «grande abbraccio intorno alle forze democratiche e al richiamo all'unità in questi momenti di tensione, formulato dall'oratore della Fgci, si è contrapposto il discorso dello studente di Dp, denunciante le chiare connivenze proprio di questo Stato con terrorismo, strategie e rigurgiti fascisti. Per discutere di questo, Democrazia Proletaria invita tutti i giovani ad un incontro-dibattito, oggi al mercatino dei libri, di piazza Vetra alle 15. Sarà un'occasione di verifica e di scambio delle idee, in una sistuazione che vede accavallarsi episodi di violenza con conseguenza e celerità impressionante. Per la serata di ieri, il Comitato permanente antifascista aveva dato ancora appuntamento alle forze dela sinistra, che avevano aderito completamente. Concentratosi in via Mascagni, un corteo si è poi diretto e sciolto in piazza Mercanti, contando molte migliaia di partecipanti.

t. m.

Milano: un invito alla propaganda nei quartieri

Pubblichiamo l'appello alla mobilitazione lanciao dalla federazione provinciale milanese di Democrazia Proletaria in occasione dell'anniversario dell'uccisione del compagno Walter Rossi.

Oggi 30 settebre ricorre l'anniversario dell'assassinio del compagno Walter Rossi e ancora, a distanza di un anno, i fascisti rilanciano la strategia della provocazione soprattutto nella città di Roma dove è stato barbaramente assassinato un giovane comunista.

Occorre mobilitarsi e fare il massimo di chiarezza sulla situazione che si sta venendo a creare nel paese alla vigilia dei rinnovi contrattuali.

Per questo Democrazia Proletaria invita tutti i compagni e gli antifascisti a mobilitarsi oggi pomeriggio a partire dalle ore 15 per un volantinaggio di massa nella città.

I concentramenti per la propaganda saranno:
in piazza **Bausan**
In piazza **XXIV maggio**
In piazzale **Loreto**
all'ospedale **S. Carlo**
Inoltre in **piazza Vetra** presso gli stand del mercatino, si svolgerà un'iniziativa di discussione e di dibattito

Nel tardo pomeriggio, alla fine dei volantinaggi e della propaganda nei quartieri, si terranno dei brevi comizi nelle piazze stesse.

Ippolito Bestonso è stato trovato ammanettato e con un cartello appeso al collo

Ferito un dirigente dell'Alfa Romeo

MILANO - Lo hanno trovato con un cartello al collo, ammanettato, sulle rampe di scale che conducevano ai box. Ippolito Bestonso, nato nel 1912, il più anziano dirigente in forza all'Alfa Romeo era, a detta della moglie, preoccupato «per la ripresa in questi ultimi giorni di iniziative terroristiche contro dirigenti». E ieri mattina infatti è toccato proprio a lui. Gli attentatori lo aspettavano al n. 50 di viale Cenisio, sulle rampe dei box (il Bestonso abita nello stabile di fronte). Il custode afferma di aver udito due «botti», Nella concitazione del momento i primi soccorritori non hanno nemmeno letto il testo del cartello legato al collo del dirigente. Il ferito è stato ricoverato all'ospedale Fatebenefratelli: quattro colpi d'arma da fuoco fratturati la tibia e il perone della gamba sinistra, prognosi 60 giorni. Nel momento in cui scriviamo nessuno ha ancora rivendicato l'azione. Come ha reagito la fabbrica? Il Cdf ha proclamato un'ora di sciopero, dalle 10,15 alle 11,15 con assemblea generale. Una decisione presa fra molti contrasti e alla quale i lavoratori hanno risposto in modo piuttosto freddo. La notizia dell'attentanto è rimbalzata all'Alfa quando il consiglio era già riunito per discutere di problemi aziendali. Subito è sorto il problema: cosa si deve fare? Rispondere con il solito sciopero di protesta? Ma di protesta contro chi? Contro il terrorismo, la strategia della tensione, i fascisti? Insomma: molti compagni erano d'accordo per indire un'assemblea purchè però ci fosse la possibilità di iniziare un dibattito serio tra i lavoratori sul significato di questa nuova escalation del terrorismo proprio alla vigilia dei contratti. La prospettiva invece di un'iniziativa non preparata, annunciata e attuata nel giro di dieci minuti, destava parecchie perplessità. «E poi per che cosa scioperiamo - si domandavano molti - Se si tratta di mobilitarsi per il compagno ucciso a Roma, bene, facciamolo e partecipiamo anche alla manifestazione. Altrimenti..»

E in effetti, il comunicato stilato dall'Esecutivo si limitava ad un accenno ai cosiddetti «fatti gravi di Roma e di Torino» per soffermarsi poi soltanto sull'agguato teso al dirigente Alfa «Con tutto quel che è successo dobbiamo invitare i lavoratori a fermarsi solo per la sparatoria contro Bestonso?». Alla fine il compromesso: una delegazione di 20 compagni alla manifestazione e un'ora di assemblea «per dibattere». Solo 2.000 operai sui 12.000 presenti nello stabilimento di Arese hanno risposto all'appello. E la ristrettezza del tempo ha trasformato quella che doveva essere una discussione in un comizio di Canciani, della Flm provinciale.

Chi è Ippolito Bestonso?

Dirigente della sezione gruppi dal '47, nel '74 è stato nominato direttore della sezione lavorazioni meccaniche.

Di recente i delegati dei reparti da lui coordinati ne avevano chiesto l'allontanamento. Nella sua lunga carriera si è infatti sempre distinto per gli atteggiamenti spiccatamente antisindacali.

La direzione sembrava ormai disposta a accogliere le istanze dei delegati e, al più tardi alla fine dell'anno, il dirigente avrebbe dovuto essere sostituito.

A Roma una grande manifestazione del Pci

VERONA
Oggi alle 15 in piazza San Tommaso 14/15, attivo operaio provinciale.
PINEROLO
Oggi al centro sociale di San Lazzaro si terrà un'assemblea sull'equo canone.
MONZA
Oggi alle 15,30 presidio antifascista, organizzato da Dp e Mls, contro le aggressioni fasciste. L'appuntamento per Dp è alle 14 in via Volutrno 15.
TORINO
Oggi dalle 14 alle 20 in via Rolando 4, seminario della federazione torinese di Dp su: «Equo Canone e provvedimenti legislativi sulla casa».
ACERRA
Oggi alle 17,30 manifestazione per l'occupazione e la lotta per la casa, concentramento alle case occupate Ice-Snei.
ALBENGA - SAVONA
Domenica in piazza del popolo si terrà una mostra fotografica in favore della lotta del popolo iraniano, alle 18 comizio con Edmondo Ruzzi.
ROMA
Lunedì alle 18 assemblea generale dei collettivi femministi della zona Est per iniziative di lotta sull'aborto.
Lunedì alle 17 a lettere coordinamento delle cooperative culturali sulla 285-comune.
Lunedì alle 17 in via Buonarroti 51, attivo cittadino dei studenti medi.
Martedì alle 17,30 si riunisce il gruppo di lavoro sull'università per discutere sulla riforma universitaria.
PISA
Lunedì alle 16 via San Frediano 12, riunione per la preparazione del seminario regionale. Deve essere presente un compagno per sezione.
UDINE
Lunedì alle 20,30 in via Granzzano direttivo regionale di Dp.
FIRENZE
Lunedì alle 21 in via dei Pepi, 68 direttivo provinciale.
Lunedì alle 21c/o istituto *Gould, assemblea sul piano Pandolfi.*
BERGAMO
Lunedì alle 17 in via Sant'Alessandro 8, attivo degli studenti e dei lavoratori della scuola di Dp sulla questione dei trasporti extra urbani.
GENOVA
Lunedì alle 20,30 via Biga 33/R, sezione Walter Rossi, attivo sul documento dei compagni di val Bisagno presentano al direttivo generale.
BOLOGNA
Lunedì alle 18 c/o red. Qdl di Bologna, riunione per l'organizzazione della mostra fotografica sul marzo 77
VENEZIA
Lunedì alle 17,30 via Cassaldi 4 mestre, direttivo provinciale allargato a tutti i compagni di Dp sulle proposte politiche fatte daila sezione di Chioggia.
MILANO
Oggi e domenica in piazza Gerusalemme incontro festa delle forze sociali del quartiere Sempione con i cittadini. Sono invitati tutti i centri sociali di Milano.
Lunedì alle 20,30 via Vetere 3, attivo universitario. È importante la presenza di tutti.
Dal 2 al 15 ottobre tutti i giorni dalle 19 alle 20, tranne il sabato e domenica davanti al conservatorio (V. Conservatorio) si raccolgono le iscrizioni per i corsi serali di musica.
Coordinamento docenti precari di Milano si riunisce ogni mercoledì alle 17 c/o università statale. È inoltre presente ogni mattina dalle 12 alle 13,30 davanti al provveditorato agli studi, e nel tardo pomeriggio e alla libreria la Comune in via Festa del Perdono, con banchetti per la raccolta dei dati sulla situazione delle scuole a Milano.
Lunedì alle 18 in via Vetere, riunione di tutti i compagni che partono in ottobre per il servizio militare.
BARI
Domenica alle 16,30 in via Abbate Gimma 330, riunione provinciale per fare il punto sulla legge sull'aborto e sulla sua applicazione. Sono invitate tutte le donne organizzate e non.
DIFFIDA
Raffaello Carlassea della federazione di Verona ha smarrito la tessera n.6531. La presente vale come diffida.
DIFFIDA
La compagna Rossella di Monza ha smarrito la tessera n. 1957. La presente vale come diffida.
FANO
Oggi alle 21,30 al palazzo dello sport spettacolo con Claudio Lolli.
BOLZANO
Oggi alle 15 sede di Dp via Palermo 89, attivo straordinario iscritti su elezioni.

2.500 allo spettacolo di Fo per la Ankerfarm

Si allarga la solidarietà intorno alla Ankerfarm di Cinisello dove sono stati licenziati 72 lavoratori. Intanto prosegue il presidio della fabbrica da parte dei lavoratori licenziati e di quelli in cassa integrazione.

Arriva il super-commissario per sistemare i disastri e i ladrocinii di Ursini

Mentre si fa il nome di Filippi quale probabile candidato al ruolo di commissario, la Fulc rischia di rimanere intrappolata nella schermaglia delle trattative e tralasciare così le iniziative di lotta

Dopo la serrata e la «messa in libertà» di tremila lavoratori da parte della proprietà del gruppo Liquigas, sembra che banche e governo si siano accordati per togliere di mezzo Ursini e sostituirlo con un supercommissario. Il sindacato di categoria, visto che altre soluzioni più incisive non sono attualmente praticabili, ha superato le perplessità e ha già dall'ultimo coordinamento proposto a sua volta che il gruppo venga «commissariato». Tutti d'accordo, allora? Staremo a vedere.

Dalla tenda di piazza Barberini i lavoratori della Liquigas sono saliti per via Veneto, fino al Miniatero dell'industria. Era in programma l'annunciato incontro con Donat Cattin e con le principali banche creditrici del gruppo Liquigas-Ursini. L'incontro era fissato per le 12,30 ma solo il vertice sindacale riesce a salire mentre rimangono in strada per un paio d'ore delegati degli stabilimenti e sindacalisti provinciali. Gli «Ursini, pirla, è ora di finirla!» e i «uno, due tre vaffanculo Donacattè» non si contano, mostrando quanto Ursini sia popolare al nord e al sud del paese.

I compagni si alternano al megafono: chiedono salario, chiedono lavoro, chiedono l'ergastolo per Ursini. Tutti sanno che ha portato via i soldi in Brasile e altrove, che ha spogliato le aziende.

Più tardi i lavoratori vengono fatti salire, ma pochi, per carità. Uno per fabbrica, insieme a un sindacalista provinciale. È quanto la Fulc è riuscita a contrattare. Di sopra il ministro ha fatto finalmente la famosa proposta del super commissario. È questa una vecchia idea di Signorile che il ministro ha ripreso e respinto varie volte a seconda del maggiore o minore favore politico di Ursini all'interno della Dc. Il sindacato ha sempre considerato questa una soluzione di ripiego e oggi, in mancanza di meglio, la fa propria. Anche le banche e gli istituti di credito presenti, Banca Nazionale del Lavoro, Isveimer, Icipu hanno accettato la soluzione. Ora la parola è al consiglio dei ministri che deve varare il decreto-legge.

Trucchi segretario nazionale Fulc spiega brevemente i termini dell'accordo ai delegati e ai sindacalisti di base, avvertendo che nel seguito dell'incontro si chiederanno: 1) garanzie sul non boicottaggio da parte delle banche (nel caso della Liquichimica solo 10 delle 35 banche interessate avevano firmato la moratoria richiesta per il salvataggio dell'azienda); 2) apertura di trattative specifiche nel merito dei vari stabilimenti; 3) precisi impegni sul salario arretrato. Chiediamo a Trucchi chi sarà secondo lui il super commissario. Trucchi ci risponde che lo nominerà il magistrato. Siccome riteniamo invece che lo nominerà di fatto Donat Cattin, anche se sta per lasciare il ministero, insistiamo: «ma non avete preferenze?» «Vogliamo uno severissimo sulle cifre, non c'importa il suo colore politico» risponde Trucchi. I giornalisti fanno apertamente il nome di Filippi. Andando via, insieme al pupazzo di Ursini impiccato, troviamo un cartellone della Fulc che dice: governo, banche squalificati gruppi finanziari stanno mettendo in pericolo 15.000 posti di lavoro, nelle aziende Liquigas, ritardando e sabotando la definizione di un piano di risanamento finanziario e industriale del gruppo».

Dipendenti comunali: ma prendo il doppio o la metà?

MILANO - Sul *Giorno* del 28 settembre nella cronaca di Milano è apparsa una tabella che riporta gli stidendi dei dipendenti comunali secondo il nuovo contratto. I dipendenti comunali saranno certo rimasti molto meravigliati nel vedere le cifre riportate, queste risultano infatti circa raddoppiate rispetto a quelle realmente concordate.

La mossa è partita dall'assessore al personale Antonio Costa regolarmente iscritto al Partito comunista italiano e che sembra sullo stesso giornale ha rilasciato una serie di dichiarazioni: secondo questo accordo, dice, un capo ripartizione guadagnerà solo il doppio di un manovale, non sono previsti aumenti di merito, la professionalità vien mortificata e via di seguito. Questa del resto è la posizione di tutta la componente Pci della Cgil del settore che si sta battendo a tutto spiano per l'efficientismo e la meritocrazia. Riportiamo un paio di esempi. Secondo le cifre fornite da Costa, lo stipendio base del 1° livello è di 3.645.000, in realtà sempre secondo il nuovo contratto, è 1.800.000; per il 9° livello, cioè il massimo, la cifra falsata è 10.810.000, la cifra reale è 6.240.000.

Da Napoli una proposta di assemblea provinciale e nazionale

Postelegrafonici: un contratto inaccettabile!

NAPOLI - «L'ipotesi di accordo per il nuovo contratto siglato dai rappresentanti dell'amministrazione postelegrafonici e delle organizzazioni sindacali non può essere accettata»: il Comitato Postelegrafonici di Napoli, composto da compagni tutti militanti sindacali, in un documento-volantino in questi giorni nei luoghi di lavoro - sollecita ad «aprire un largo dibattito nella categoria», ad «organizzarsi in comitati di lotta» per preparare «una grande assemblea pubblica di tutto il personale».

Questa stessa proposta era stata avanzata dall'area sindacale di Democrazia Proletaria e di tutta la nuova sinistra alla assemblea generale del quadro dirigente regionale Cgil-Cisl-Uil nel corso della quale si era manifestato un ampio disaccordo sul nuovo contratto. Nell'ordine del giorno si rimandava alle assemblee di base la discussione del contratto per trarne la volontà dei lavoratori e le indicazioni di cambiamento del contratto.

L'ipotesi di accordo è fatta all'insegna della moderazione salariale, non riconosce le mansioni effettivamente svolte, introduce divisioni ulteriori nella categoria comprimendo la maggior parte dei lavoratori ai livelli più bassi, mantiene in vita una piramide gerarchica eccessiva e inutile, va a colpire l'anzianità di servizio. L'aspetto più grave è l'introduzione di nuovi privilegi corporativi (per gli alti funzionari sono previsti una categoria e uno stipendio particolari ed aumenti ben più sostanziosi); il documento del comitato postelegrafonici analizza anche un altro elemento di divisione che si vuole introdurre: il nuovo contratto molto difficilmente consente agli anziani di percorrere l'arco dell'intera progressione economica.

Tre sono le principali proposte che si avanzano in alternativa: la ricerca di meccanismi automatici nei passaggi di livello riconoscendo ai lavoratori la competenza e l'esperienza di lavoro; la perequazione delle retribuzioni, infatti sono previsti stipendi tre volte più alti tra la prima e l'ultima categoria; la salvaguardia degli anni di servizio attraverso un meccanismo che preveda comunque il raggiungimento dell'ultimo stipendio della categoria d'inquadramento al 40° anno di prestazione lavorativa.

Nel documento si stigmatizza la latitanza della direzione delle organizzazioni sindacali e l'attacco al salario, alla professionalità, all'egualitarismo e all'unità della categoria. Di fronte a ciò, assume particolare gravità il metodo scelto dalla direzione sindacale che continua a ignorare la volontà dei lavoratori. Di fronte a questa ipotesi contrattuale, i compagni postelegrafonici di Napoli lanciano la proposta di un'assemblea provinciale e nazionale della categoria.

R. Di Francesco

Mentre si attende un incontro con il Ministro dell'Industria

De Tomaso sta giocando al massacro dell'Innocenti

Dopo l'incontro con la Giunta regionale, ieri i lavoratori hanno presidiato la Prefettura Rinnovato l'accordo con la British Leyland per la fornitura dei motori della mini Grave la situazione all'interno dello stabilimento di Lambrate

MILANO — Generiche disponibilità, dichiarazioni fumose, impegni a richiedere incontri con il governo e le forze politiche. . Questo il magro risultato ottenuto dai lavoratori della Nuova Innocenti che ieri mattina, per l'ennesima volta si sono recati in Prefettura a Milano, per ottenere dal Prefetto una dichiarazione di volontà per sostenere la vertenza della Nuova Innocenti in lotta dal '75.

Il Prefetto di Milano si è impegnato a promuovere un incontro con il ministro Dona Cattin entro la fine dei corsi di riqualificazione professionale, cioè entro il 9 ottobre a chiedere un impegno preciso del governo in merito alla questione Innocenti e, in particolare, un sostegno per la applicazione integrale e immediata dell'accordo siglato nell'aprile del '76. Giovedi pomeriggio, anche il Presidente della Regione Golfari, e i 5 partiti di maggioranza hanno approvato una mozione nella quale si impegnano a promuovere iniziative a livello locale in sostegno alla lotta dei lavoratori della fabbrica di Lambrate, ma anche questi impegni non sono molto di più di una debole dichiarazione di buona volontà che nulla garantisce ai lavoratori Innocenti. La realtà è ben diversa. I lavoratori della Innocenti che all'inizio della occupazione della fabbrica erano 4700, oggi sono rimasti fra quelli assunti per la produzione della *mini* e quelli che seguono i corsi di riqualificazione, solamente 3500. All'interno della fabbrica i ritmi di lavoro sono aumentati vertiginosamente: ogni turno produce oggi, circa 180 auto; prima ne produceva 134.

Una parte dei 2100 operai addetti alla produzione della *mini*, malgrado gli aumenti dei ritmi, sono stati trasferiti alle piccole presse, dove stanno preparando gli impianti per il montaggio della Maserati che si costruisce a Modena. Nessuno degli attuali lavoratori addetti alla produzione nello stabilimento milanese, è invalido civile, questo grazie all'opera di scrematura che De Tomaso ha potuto fare due anni fa quando riassunse gli operai «migliori». In fabbrica ci si va anche quando la febbre è a 39, perchè il pericolo di perdere il posto è incombente, specie per il numero di operai che da un anno se ne stanno a scuola a seguire i corsi, che per molti versi non servono o sono inapplicabili. L'assenteismo è diminuito del 3% grazie a questo «favorevole» clima creato dalla nuova gestione di De Tomaso, che non ha mancato di ricorrere a reticolati attorno alla palazzina direzionale e a campagne propagandistiche fra i lavoratori, diffondendo nello stabilimento l'intervista, ormai famosa, che Lama concesse al quotidiano *La Repubblica* nell'autunno scorso. La paura il senso di impotenza sono i motivi ricorrenti delle giornate dei lavoratori Innocenti. Intanto, De Tomaso sta giocando al massacro. Ha ritardato tutto. Non ha applicato assolutamente nulla di quanto era contenuto negli accordi. La produzione della moto potrà partire solo nei prossimi mesi, ma non si sa bene ancora quando. Gli scatti di anzianità sono bloccati da tre anni, perchè questo fu uno dei sacrifici che i lavoratori Innocenti accettarono in cambio della riconversione produttiva dello stabilimento. I salari sono anch'essi bloccati: oggi un operaio Alfa percepisce uno stipendio superiore di ben 16.000 lire a quello erogato da De Tomaso. I corsi di riqualificazione termineranno oggi e da lunedì i circa millecento in cassa integrazione guadagni saranno esaminati.

Di questi, una ottantina circa, non saranno accettati agli esami perchè non hanno seguito i corsi. A fronte di questa situazione, De Tomaso ha fatto sapere per bocca di Golfari, che in questo modo si è presentato al Consiglio Regionale di giovedì, alla presenza di una rappresentanza dei lavoratori, con un asso nella manica: che lui ha firmato un nuovo accordo con la Britisch Layland e che in questo modo, il pericolo che i motori della mini non ci fossero più, è stato sventato. Lui sì, è questa l'impressione che vuole dare, lui sì che sta facendo di tutto per risollevare l'Innocenti. Ma questo, ovviamente, richiede il rispetto delle regole del profitto e della produttività perciò chiederà ancora di aspettare per la nuova produzione moto, di aspettare perchè qualche altro operaio se ne vada alla spicciolata, magari con un semplice regalino per prepensionamento. In questo modo otterrà completamente il risultato che lucidamente persegue da tempo; quello di rendere la situazione insopportabile.

La cassa integrazione ha logorato i lavoratori e le loro famiglie. Molti di loro si sentono accusati e responsabili delle precarie condizioni economiche in casa propria. La ricerca del doppio lavoro sta diventando un fatto diffuso. Anche in Consiglio Regionale, la proposta dei sindacati di dare avvio alla rotazione dei lavoratori in cassa integrazione con quelli oggi in fabbrica, non è stata, se non in parte e genericamente, assunta dagli organi regionali. La rotazione, secondo i sindacati, permetterebbe ai lavoratori di stare in cassa integrazione ma a turno; questo favorirebbe il legame e la coesione fra tutti gli operai. De Tomaso però ha fatto sapere già a giugno, che lui non ci sta. E certamente farà il possibile per impedirlo. Questa la situazione.

Come si riuscirà a recuperarla dopo un accordo che con il passare dei giorni dimostra sempre più i propri limiti e incongruenze, con una gestione sindacale di quel medesimo accordo attendista e di totale delega delle lotte e degli interessi dei lavoratori a un semplice foglio di carta, che tutto offre tranne che la garanzia della difesa del posto di lavoro. Ieri, davanti al palazzo della Prefettura si è parlato molto di quell'accordo e dei limiti che aveva. L'impressione era che il proposito della riconversione industriale accanto alla gestione attendista del sindacato e alla stessa mancanza di una proposta chiara dell'Flm, erano una miscela nociva agli interessi dei lavoratori.

Intanto, in fabbrica di nuovi impianti non se ne vede. Martedì scorso anzi, quando è arrivato un ispettore del Ministero dell'Industria per verificare come vengono spesi i 20 miliardi erogati dall'Imi a De Tomaso per la produzione moto, il capo del personale gli ha sbattuto la porta in faccia. I soldi dello stato, De Tomaso li vuole spendere a propria discrezione e Donat Cattin è pienamente d'accordo con lui.

ANPAV E FULAT
Revocati ieri gli scioperi

Gli assistenti di volo aderenti all'Anpav e quelli delle aziende di trasporto aereo a partecipazione statale aderenti alla Fulat hanno revocato lo sciopero di 24 ore che avrebbe dovuto esserci ieri, in seguito «alla ferale notizia della morte del santo padre» dice l'Anpav nel suo comunicato e «a seguito dell'assassinio di un giovane, perpetrato dai fascisti e della improvvisa morte del Papa» informa in un comunicato la Fulat.

TRIESTE
No al piano per la cantieristica dell'Italcantieri

TRIESTE — In una mozione approvata dalla assemblea generale dell'Italcantieri di Trieste il 15 settembre, i lavoratori hanno preso posizione contro il piano per la cantieristica presentato dal Cipe. «Si prevede una drastica diminuzione dell'occupazione del settore - dice la mozione - e non si risponde alle richieste sindacali sulle quali le forze politiche e gli enti locali si erano dichiarati concordi in tutti i confronti col sindacato finora avvenuti».

I lavoratori hanno anche denunciato come lo schema di piano si collochi all'interno di una logica di ridimensionamento occupazionale nell'intero comparto industriale del paese che il Governo porta avanti anche con gli altri piani di settore finora presentati.

«L'assemblea - conclude la mozione - ritiene che gli ulteriori momenti di verifica delle posizioni con le forze politiche e le controparti siano sostenute da un momento di mobilitazione di tutti i lavoratori occupati nei settori interessati ai piani, che deve attuarsi al più presto con lo sciopero nazionale».

BRACCIANTI
Al vaglio dei lavoratori la piattaforma contrattuale

ROMA - Il gruppo di lavoro della segreteria della Federazione Federbraccianti-Cgil, Fisba-Cisl, Uisba-Uil ha ultimato la stesura della bozza di proposte per il rinnovo del contratto nazionale di 1.700.000 operai agricoli. Le proposte verranno ora sottoposte come annuncia una nota dei sindacati - a la verifica della base.

L'esito di questa consultazione e l'insieme delle proposte emerse saranno valutate in una riunione conclusiva nazionale già fissata per il 25 ottobre. Quindi la piattaforma definitiva sarà inviata alle controparti entro il 30 ottobre. Le proposte di fondo che informeranno la piattaforma saranno: «l'esigenza di sollecitare i necessari processi di trasformazione e sviluppo dell'agricoltura; la stretta correlazione fra sviluppo agricolo e dei comparti ad esso collegati, gli indirizzi del finanziamento pubblico e la salavaguardia e crescita dei livelli di occupazione, quale asse centrale di una nuova politica del lavoro in agricoltura e condizione essenziale per stimolare un flusso di forze giovani, operai e tecnici, verso il settore agricolo; proposte di miglioramento salariale e di più avanzata tutela della condizione di lavoro». Su questa base si enucleano i 6 capitoli della piattaforma sindacale, relativi alla struttura contrattuale e applicazione dei contratti e delle leggi; problemi dell'occupazione e sviluppo; professionalità e qualifiche; retribuzione, organizzazione del lavoro, ambiente, salute; diritti sindacali.

Per correttezza nei confronti dei lettori e del sindacato inquilini Sunia ricordiamo che alcuni dati riportati nei giorni scorsi sul problema dell'equo canone sono riportati dal volumetto a cura del Sunia intitolato «Guida pratica per l'Equo Canone».

OSPEDALIERI
Riprendono le trattative col governo

ROMA - Il direttivo nazionale della Fio ha dato mandato alla segreteria nazionale, che dovrà riprendere col governo le trattative per il rinnovo contrattuale, di «predisporre le opportune iniziative di lotta attraverso un coerente raccordo con la Federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil qualora venissero meno le condizioni per una positiva conclusione della vertenza». La Flo chiede, in particolare «un congruo recupero salariale uguale per tutti, forzando le disponibilità economiche del governo, da distribuire con strumenti opportuni che consentano l'erogazione immediata. Un altro punto strettamente legato al primo è il principio della lievitazione delle classi fisse. Terzo: realizzazione del pacchetto di emendamenti alle ipotesi scaturite dall'assemblea dei quadri. Quarto: immediata presentazione al Parlamento e conseguente approvazione della legge di liberalizzazione dell'accesso di infermieri professionali per gli operatori sanitari in servizio. Infine viene chiesta ed è questa il punto nuovo, l'anticipazione della scadenza contrattuale.

Ancora sulle elezioni in Trentino, Lc e Pr: il problema è «quale» opposizione

Vogliamo tornare sul dibattito, o meglio sulla polemica in corso tra noi e compagni di Lc rispetto alla presentazione elettorale in Trentino non tanto per ribadire quanto, a più riprese, hanno espresso i compagni di Dp di Trento, ma soprattutto per mettere in luce aspetti più generale che questa vicenda contiene e sollecita alla riflessione di tutti i compagni. È noto che le forze che hanno dato vita a Dp, pur compiendo una scelta radicalmente diversa da quella dei compagni di Lc, e cioè pur rifiutando lo scioglimento più o meno autentico fin dall'inizio si sono sforzate di prestare attenzione al dibattito, all'elaborazione politica, alla pratica che l'area e il quotidiano di Lc venivano facendo. Nell'assemblea congressuale che ha costituito Dp abbiamo tradotto questa nostra attenzione in preciso orientamento politico. Alla base della nostra scelta di considerare i compagni di Lc come interlocutori naturali del nostro progetto politico non stava tanto una presunta necessità di non sentirsi isolati: sapevamo e sappiamo che, per tutta una fase, nella costruzione del partito dobbiamo contare sulle nostre forze e sulle energie, sui processi di evoluzione politica che maturando negli strati sociali su cui si basa il nostro progetto. No, la nostra opzione verso Lc discendeva dalla precisa consapevolezza che la scelta fatta da migliaia di militanti era l'altra possibile alternativa che si presentava di fronte a noi dopo il 20 giugno e dopo il terremoto che sconvolse le nostre tradizionali organizzazioni. Scelta che abbiamo criticato e rifiutato ma della quale abbiamo dovuto prendere atto, presentandosi nella cociuta forma del processo reale.

L'impegno e la piattaforma comuni con cui siamo andati alla battaglia dei referendum, l'importante e vera esperienza unitaria dell'elezioni a Rovereto, *la più difficile e travagliata* ma pur sempre unitaria esperienza delle elezioni in Val d'Aosta, l'impegno e l'interesse che compagni di Lc manifestavano per iniziative di massa unitarie, tutto ciò ci induceva a pensare che un processo sia pur lento e faticoso s'era innescato. Poi il Trentino. Nella proposta elettorale dei compagni trentini di Lc, infatti, non si tiene minimamente conto di queste esperienze unitarie e del loro contenuto politico anzi si antepone ad esse l'unità con i radicali presentata come il principale problema politico dell'impegno elettorale. Una proposta, quindi di cartello elettorale invece di una proposta di unità politica per lo sviluppo e la qualificazione dell'opposizione.

Il nostro insistere sul programma, sui cosiddetti contenuti, non è allora il machiavello di quattro burocrati che vogliono evitare l'unità, nè tantomeno, come è stato scioccamente detto, la pretesa di costruire un partito unificato a partire dalle elezioni. La ricerca di una piattaforma programmatica unitaria significa per noi non l'elencazione dei titoli di vari problemi, ma dibattito e soprattutto pratica politica comune per far crescere e caratterizzare un'opposizione di massa al sistema dei partiti e dei padroni. Solo così, del resto, ci pare possibile costruire un rapporto non demagogico, non parolaio, tra movimenti di opposizione e presenza nelle istituzioni. Così come non abbiamo mai creduto che basta qualche assemblea affinchè viva un movimento di massa, ora non crediamo che per realizzare un vero controllo sugli eletti e soprattutto per far penetrare fino al livello istituzionale i bisogni, gli interessi, gli obiettivi dei movimenti di massa, sia sufficiente qualche assemblea pre-elettorale. E allora il vero tema del nostro dibattito elettorale, messo in ombra dalla sciagurata pretesa di indire un referendum pro o contro i radicali, è proprio quello di *quale opposizione*.

Noi siamo dell'avviso che l'opposizione di ciasse nel nostro paese corra un serio rischio, quello di dislocarsi su un terreno prevalentemente di opinione, di concepire la propria pratica come insieme di atti simbolici (violenti o non violenti) di recitare una parte sul teatro della politica borghese perfettamente compatibile col canovaccio della commedia istruita dal potere. Questo rischio e questa tendenza reale in atto non sono solo il frutto di nostra insipienza, limiti ed errori, che pure ci sono, ma affondano le proprie radici nei nuovi fenomeni strutturali, politici ed ideologici che promanano dalla ristrutturazione capitalistica in corso. Se questi processi non vengono contrastati innanzitutto schierando contro la principale arma in mano agli oppressi, e cioè la lotta collettiva gestita da movimenti di massa strutturati, dotati di un piano e di un'intelligenza collettiva, da un lato le forze politiche dell'opposizione si trasformeranno inevitabilmente in un sottosistema del sistema politico borghese e dall'altro fioriranno i virtuosi dell'atto simbolico, armati o non-violenti uniti nell'espropriare le masse all'opposizione della loro possibilità di decidere.

Ci è stato rimproverato di ritenere i radicali dei nemici. Non scherziamo. I radicali svolgono certamente un apprezzabile ruolo di opposizione all'attuale quadro politico, ma perchè tacere sulle caratteristiche di questa opposizione? Perchè non ammettere che l'opposizione dei radicali ha proprio quelle caratteristiche prima descritte, strategicamente interne all'assetto sociale attuale? Perchè non comprendere che è tempo di aprire una battaglia politica, di indirizzo generale, dentro l'opposizione per passare dall'opposizione al quadro politico, ai partiti, all'opposizione di sistema?

Prendiamo la questione della democrazia che attiene fortemente alla problematica elettorale. Qui non si tratta solo di opinioni dei radicali sulla democrazia che nella migliore delle ipotesi guardano ad una idealizzazione della democrazia borghese, ma si tratta di prendere atto che si sta sviluppando una vera e propria offensiva culturale stessa di *Potere*. Dai nuovi cialtroni, chierici del nuovo corso socialista fino ad intellettuali e compagni rispettabilissimi, si diffondono concezioni sulla democrazia che non solo vi cancellano le caratteristiche e la dialettica di classe, ma che eliminano la stessa possibilità di immaginare una rivoluzione proletaria, un nuovo potere. La forma con cui questa offensiva ideologica borghese (borghese in quanto presuppone la preservazione del potere di classe borghese) si manifesta presso di noi è quella della «autonomia individuale», della «microfisica del potere», contrapposte alle lotte di classe e all'analisi delle basi materiali del potere e della sua unitarietà. Che andranno a fare i rappresentanti dell'opposizione dentro le articolazioni del potere borghese se non si è più nemmeno in grado di riconoscere un nemico politico di classe? Se non si è in grado di prospettare un potere alternativo, quello delle masse organizzate?

Se allora abbiamo tutti capito che una presenza nelle istituzioni è utile e necessaria, in questo momento di nuova centralizzazione del sistema politico, per far filtrare e portare a combattere a quel livello bisogni e interessi esclusi, se abbiamo capito che per far crescere l'opposizione al sistema è di grande importanza piazzare delle «zeppe» negli ingranaggi delle istituzioni, lacerare la cappa di piombo che pesa sulla testa dei proletari inibendone la volontà di lotta, si tratta allora di discutere non di una qualsiasi lista per una qualsiasi opposizione, ma di quale lista per quale opposizione, di quale programma per l'opposizione di quali strumenti politici per lo sviluppo dei movimenti di massa.

Di tutto ciò vogliamo discutere con i compagni di Lc (non solo Trento) e in generale con tutti i compagni che non hanno perso l'idea e la speranza di una trasformazione rivoluzionaria della società.

Francesco Bottaccioli

Iniziativa dei Cps contro le mitizzazioni della Sindone

Un'assemblea contro la «religione delle reliquie»

TORINO— «Non è qui, è resuscitato...»:con queste parole tratte dal vangelo di Luca è stato preannunciato con manifesti affissi in gran quantità il dibattito che si è tenuto giovedì sera alla saletta Pastore della Cisl di Torino; l'argomento era la sindone e l'operazione imbastita intorno alla sua ostensione. Organizzato dalle comunità di base del Piemonte, il dibattito ha visto la partecipazione di Giovanni Franzoni, Franco Barbero, Ernesto Ayassot (pastore valdese) e Cesare del Piano, segretario provinciale della Cisl. Già nella frase citata era contenuto il significato dell'appuntamento torinese: Cristo, per chi crede alla sua funzione sopranaturale non può essere rinchiuso in una reliquia, non può essere adorato in alcune orme cadaveriche anche ammesso che quelle raffigurazioni nella sindone siano originali.

È infatti vari interventi iniziali hanno puntato sia sugli aspetti religiosi che su quelli più prettamente socio-politici dell'operazione: ha iniziato il compagno Barbero (delle comunità di base di Pinerolo e autore di un libro sulla sindone scritto con Ayassot) che ha puntato il suo intervento sugli aspetti più prettamente di fede ripresi compiutamente da Franzoni:«*Che senso ha esporre una effige di Cristo, se questi non si è mai raffigurato, neanche nei Vangeli?*» si è chiesto l'ex abate della comunità di S. Paolo di Roma. «*È sbagliato*» ha aggiunto «*che la chiesa affermi che questa è l'effige di Cristo; gli artisti possono raffigurarlo come vogliono, ma questo non è il compito della chiesa. Anche se si dimostrasse che questa sindone appartiene ad un uomo di quell'epoca, di quel secolo, io non penserei mai a Cristo. La mia immagine di Cristo*» ha concluso Franzoni «*è quella che vive negli emarginati e in tutti gli oppressi*». Un tema questo ripreso anche da Cesare Del Piano che ha però toccato in particolare l'aspetto sociale di questa estensione:«*quale rapporto tra Sindone e una città come Torino?*» si è chiesto il sindacalista «*non c'è stato fanatismo, non perchè sia mancata una volontà originaria, ma perchè Torino è una città tradizionalmente laica, anche per i cattolici, con una società operaia molto disincantata. Questa esperienza*» ha continuato Del Piano«*È stata volutamente lasciata all'individuo, per non far affrontare nel sociale e nel politico la riflessione su un uomo che ha sofferto, è morto perchè ha lottato o perchè vittima di ingiustizie sociali. Che tipo di calata storica vediamo ora? Una adorazione non tanto una identificazione in queste sofferenze che si può esprimere solo con impegni concreti di lotta*». Infine Del Piano ha fatto degli accenni precisi alla sua esperienza e ha polemizzato con le autorità comunali e regionali; «*questo discorso significa stimolo, a non credere, a non istituzionalizzare il sindacato, con gli occhi sempre puntati ai problemi di fabbrica, agli infortuni sul lavoro, pensando alle schedature Fiat e ai tempi in cui la Fiat organizzava i pellegrinaggi a Lourdes.*

Si è abbellita Torino -ha concluso Del Piano- *le chiese e i monumenti, ma si è usato tutto questo in funzione della Sindone, come se fosse il Salone dell'automobile*». Il dibattito è proseguito con vari altri interventi, di fronte alla numerosissima folla presente. Avrà un seguito?

s.d.v.

I comitati di lotta occupano l'XI circoscrizione

Per il diritto alla casa

ROMA — Ennesima occupazione della IX circoscrizione, ennesima dimostrazione della giunta e delle sue articolazioni decentrate delle difficoltà a schierarsi decisamente con il movimento di lotta per la casa e contro la speculazione. Ieri mattina le famiglie che occupavano le case di Via L. Da Vinci sgomberate recentemente dalla polizia hanno dimostrato che è anche mantenendo in piedi i movimenti di lotta che si costruisce una opposizione di massa alla giunta. Contro i tentativi di utilizzare il clima di tensione e di paura esistente a Roma per giustificare la latitanza della giunta comunale sui problemi della casa è intervenuto un compagno dei comitati di lotta che ha fatto notare all'aggiunto del sindaco che la lotta sui propri bisogni è un impegno antifascista, anche se tutti i compagni lì presenti avrebbero preferito scendere in piazza a gridare la propria rabbia.

Di fronte a queste argomentazioni l'aggiunto ha rassicurato gli occupanti sulla disponibilità della giunta circoscrizionale a porre al centro della riunione che si sarebbe tenuta nella serata non solo la ripresa della violenza antifascista, ma anche le richieste degli occupanti. Non è necessario dilungarsi molto sui motivi che hanno spinto il movimento di lotta per la casa ad adottare una forma di lotta dura: le assemblee vengono disertate dagli amministratori o si risolvono in inutili e vane promesse, si fa ricorso ai vigili urbani e alla polizia per impedire che gli incontri si svolgano nel movimento nel suo complesso. Tutti questi atteggiamenti esaperano la situazione rendendo evidente la difficoltà in cui questa giunta si dibatte nel portare avanti un rapporto innovatore coi problemi della città e facendola apparire sempre più, benchè si sia costituita il 15 giugno, come l'erede della precedente giunta.

Errata corrige

L'articolo «Giudicare, partendo dai fatti, chi è per l'unità e chi per la divisione» sulle elezioni regionali in Trentino apparso ieri in questa pagina conteneva il seguente periodo: «Rimane da vedere se prevarrà la posizione di Lotta Continua per una campagna elettorale fatta di colpi di scena, di concerti e inserti pubblicitari e per una gestione del tutto personale in consiglio regionale». Un taglio in tipografia ha stravolto la frase originale così concepita: «Rimane da vedere se prevarrà la posizione di Lotta Continua per una campagna elettorale *minimamente seria e ancorata ai problemi concreti del Trentino e per una gestione controllata dell'eventuale presenza nel consiglio o quella radicale già esplicitamente emersa* **fatta di colpi di scena, concerti e inserti pubblicitari e per una gestione del tutto personale** *affidata all'eventuale eletto* **in consiglio regionale».**
Ce ne scusiamo con tutti i compagni.

È in arrivo il tabloid «Wastock»

Il tabloid speciale su Wastock '78 è a buon punto. Ci sono arrivati numerosi articoli e lettere da parte di compagni

grazie al loro contributo, il tabloid,sarà pronto tra pochi giorni. Non tutto il materiale però vi sarà pubblicato, ma troverà spazio sul giornale : non smettete quindi di inviarci pezzi. È importante a questo punto prenotare le copie e organizzare la vendita e la discussione.

Per il Pci bolognese anche gli errori sono scelte giuste

BeB: cosa non è cambiato?

BOLOGNA - *L'Unità* del 29 settembre in un articolo della cronaca locale titola: «*Barbieri e Burzi: cosa è cambiato?*».

L'articolo si rivela drammaticamente come un tentativo maldestro di dimostrare attraverso una serie di vuote perifrasi che la strategia sin qui seguita dal sindacato e dalla maggioranza delle forze politiche sarebbe stata giusta. Nel corso di questi mesi si sono succeduti una serie di incontri presso il comune di Bologna nel corso dei quali la pratica costante dei rappresentanti dell'azienda è stata quella del rinvio, delineando ora l'una ora l'altra ipotesi di soluzione attraverso fantomatici imprenditori che poi al momento di entrare nel vivo della,trattativa scomparivano di colpo. La credibilità accordata da tutte le forze politiche, con la sola eccezione di Dp, con l'accordo del 10/4/78, a un gruppo imprenditoriale di Sassuolo, di cui non si conosceva «pubblicamente» la consistenza e i cui contorni erano del tutto vaghi, risultò un colossale Bluff, fatto evidentemente col solo scopo di bloccare eventuali trattative con le altre ditte concorrenti e potenzialmente interessate al rilevamento della *Beb*. Ciò che sembra dimenticare l'unità è che quell'accordo fu salutato con grande pompa nella sala rossa del comune e con l'avvallo della presenza del sottosegretario On. Cristofori. Da questo ennesimo bluff ha tratto giovamento la filosofia della mobilità, sempre riproposta come offerta dai sindacati; nel senso che dai 220 del giugno '77 siamo passati agli attuali 155 dipendenti. La stessa ipotesi cooperativa, sempre scartata per correre dietro a fantomatici imprenditori privati e alle promesse dell'On. Cristofori, è stata presa in considerazione solo il 28/6/78, dopo che la situazione per i lavoratori era divenuta insostenibile: col risultato dell'impossibilità, oggi, per la cooperazione di assumersi impegni per la Beb. Certo allora è giusto dire che si vuole inserire la lotta per la Beb nell'ambito della lotta generale per l'occupazione a Bologna, ma sarebbe stato auspicabile che si fosse sentita la necessità di riflettere autocriticamente su questa esperienza anzichè voler dimostrare che con la strategia sindacale si raggiungono grandi risultati.

Un ospedale dopo la legge sui manicomi

Appendicite o ansia, più o meno fa lo stesso

ROMA - I pazienti con problemi psichiatrici che arrivano all'ospedale S. Giovanni trovano come primo scoglio da superare l'accettazione. Qui uno psichiatra si accerterà della necessità o meno di un ricovero nel reparto di medicina generale dove sono riuniti tutti i pazienti psichiatrici di Roma sud. Ma anche se lo psichiatra riscontrasse una situazione acuta di disturbo non è detto che tale paziente possa essere accolto nell'ospedale. Dovrà prima essere oggetto di accessi dibattiti tra il personale dell'accettazione che vorrà trasferirlo nel reparto sopraddetto e il personale di tale reparto che fa notare di continuo come 15 posti letto previsti dalla legge 180 per i pazienti psichiatrici ricoverati in ospedali civili, sono tutti occupati.

All'ospedale S. Giovanni le cose sono poi aggravate da carenze esistenti anche prima dell'entrata in vigore della legge 180. È pradigmatica la situazione di 15 letti all'interno del reparto «Mazzoni», reparto probabilmente ricavato da un'antica chiesa. Le nove «stanze» (8 posti l'una) sono separate da pannelli di plastica alti due metri, aperte in alto fino al soffitto che si trova a 4 metri circa dal pavimento. Sui due lati minori dell'antica chiesa sono posti rispettivamente da una parte un'altare di marmo con un crocefisso di 3 metri e dall'altra un affresco di m. 3X7. I pazienti psichiatrici uomini sono posti sotto al crocefisso, le donne sotto l'affresco, tra di loro le stanze dei malati di medicina generale. Un paziente che si svegli dall'effetto della dose massiccia di psicofarmaci iniettatagli in accettazione, sotto il crocefisso, in mezzo ai malati che a volte possono lamentarsi dei loro mali organici (vista la comunicabilità tra stanza e stanza) è presumibile che non si trovi proprio a suo agio. Si può facilmente prevedere la reazione di un paziente in stato di delirio. Si capisce anche la reazione dei malati ricoverati per disturbi di medicina generale che, privi, di una informazione corretta su cosa sia la «pazzia» sono senza dubbio continuamente preoccupati e poco disponibili. Voler far finta che il disagio psichico a livelli acuti non esista è estremamente grave, ma sembra che sia così per i responsabili del servizio di assistenza psichiatrica.

Chi dice che la legge 180 è stata un passo avanti probabilmente non ha tenuto in conto la realtà degli ospedali in Italia e soprattutto la cultura di cui essi sono l'espressione. Tutto in ospedale si ferma al «letto»: la prima cosa che si fa è quella di far stendere il malato, non importa cosa abbia e che cura dovrà poi fare. Ciò vale quindi anche per i pazienti psichiatrici anche se è impensabile calmare una persona in stato di eccitamento facendola mettere a letto; sarebbe più opportuno parlarcie portarla in giro. Ora invece che è al potere si vanta di un calo di presenze del 30% nell'ospedale psichiatrico di Roma, dimenticando che però la linea portata avanti fino ad ora ha provocato, nell'Op ed ora in quello civile, 10 suicidi in due anni ed ha messo in seria disfunzione il servizio territoriale del Cim. Invece non si è pensato in questi anni di qualificare tecnicamente gli operatori dando ad essi degli strumenti nuovi e in grado di affrontare le situazioni gravi; ci si è mantenuti sulle vecchie posizioni psichiatriche o ci si è protetti dietro un falso velo di democraticizzazione del problema psichiatrico. L'espressione ultima di tale modo di iorsi di fronte a questo problema è i' concepimento e l'applicazione della legge 180. Di fronte al grande problema che è il disagio psichiatrico ci si difende dicendo che il paziente deve essere considerato come tutti gli altri malati e quindi trattato nello stesso modo. È importante distruggere la concezione di «malattia mentale» che si è venuta a formare da molti anni a questa parte, ma è altrettanto importante farlo riconoscendo la necessità di utilizzare personale e tecniche specifiche per tale problema..

Parallelamente all'impegno politico, l'operatore dovrebbe avere un mono ed utilizzare con capacità una serie di tecniche psicologiche. Il livello delle prestazioni fornite dai Cim e dagli ospedali sono invece condizionate dalle classifiche terapie farmacologiche e da interventi sul sociale, molto importanti ma non sufficienti per affrontare in modo globale il problema.

Si dice che però un passo avanti si è fatto ricoverando i pazienti in ospedale civile e a dirlo è soprattutto il Pci . Non si vuole dire però che l'assistenza fornita rimane sempre la stessa. Per loro i «malati» la stessa canzone: prima pagavano sulla loro pelle la paura, l'angoscia la differenza della gente «normale» e la speculazione dei padroni, oggi si è aggiunta l'ipocrisia di chi (Pci in prima fila) grida ai 4 venti che le cose sono migliorate che questa è la strada da seguire.

Operatori volontari del Cim di Roma

Storie di «eque» speculazioni

BOLOGNA— Non c'è mai stata tanta affluenza nelle sedi dell'Unione Inquilini come da quando è entrata in vigore la legge dell'Equo Canone. L'ufficio di consulenza legale è un ottimo strumento di inchiesta per individuare cosa si sta muovendo in seguito all'approvazione di questa ignobile legge. Vogliamo tentare quindi, alcune considerazioni sulla base dell'esperienza di questo primo mese.

Quali sono le manovre che i proprietari stanno mettendo in atto? Si assiste innanzi tutto, a una massicci ondata di disdette illegali con il pretesto della finita locazione oppure a richieste di rinnovo del contratto. In realtà nella maggioranza dei casi, l'intenzione del proprietario non è quella di sfrattare, ma quella di costringere l'inquilino a firmare un nuovo contratto. È in questo momento infatti, che l'arroganza dei padroni trova sfogo. Questo avviene attraverso la richiesta di «buone entrate» che sono di solito pari alla differenza tra il fitto massimo permesso dall'equo canone e il fitto di mercato, moltiplicato per i mesi di durata del contratto. I meccanismi utilizzati sono vari: dal versamento sull'unghia di cifre ingentissime, alla firma di cambial, alla richiesta di una caparra enorme, all'obbligo di acquistare il mobilio, di solito stimato ad un prezzo enormemente superiore a quello reale. Un'altra manovra è quella di trasformarsi in affittacamere, stipulando un contratto diverso con ogni inquilino, il contratto di ognuno dei quali è uguale all'«equo » canone. Per l'intero appartamento questo avviene soprattutto con gli studenti fuori sede.

I padroni hanno quindi le idee chiare su csa fare. Aiutati dalla disinformazione della stampa di regime e forti del ricatto dello sfratto, hanno trovato come prevedevano, la maniera di massimizzare il profitto.

E gli inquilini? Gli inquilini le idee chiare non le hanno, anzi, nella loro testa c'è una grande confusione. Molti ad esempio, pensano che l'equo canone non sia ancora in vigore e che quindi le disdette, non essendoci più la proroga legale sei contratti, sono perfettamente legali e già, si preparano ad abbandonare gli appartamenti o a pagare quanto dovuto.

Soprattutto ognorano di solito, due verità, fondamentali: 1) Tutti i contratti di solito, sono stati prorogati per un periodo minimo di tre anni e massimo di sei anni a seconda del reddito dell'inquilino e della data della forma dell'ultimo contratto.

Questo vale anche per i contratti fatti da studenti, per gli appartamenti ammobiliati, per le camere singole, per gli inquilini con reddito superiore agli otto milioni. Sono quindi illegali tutte le disdette, con pochissime eccezioni.

2) che è possibile, se per firmare il contratto si è costretti a versare una «buona entrata» riaverla indietro. Basta che al momento del versamento di questa sia presenta una terza e possibilmente una quarta persona, che sia disposta a testimoniare quello che ha visto. Sulla base di questa testimonianza è infatti possibile fare causa al proprietario e ottenere in restituizione tutte le somme illecitamente versate.

Queste le prime considerazioni, alle quali ne vorremmo aggiungere un'altra di carattere politico, Dal rapporto diretto con i problemi concreti di tutti i giorni degli inquilini, più ancora che da tutte le considerazioni che abbiamo fatto in passato, risulta chiaro come la questione centrale su cui battersi è quella della durata del contratto. Una qualsiasi iniziativa di lotta che non abbia al centro questa questione non ha, a nostro parere, prospettiva, Questo emerge dagli inquilini stessi che più che preoccuparsi di quanto dovranno pagare, vogliono sapere se e quando potranno essere sfrattati. Questo obbiettivo va perseguito sia a livello nazionale, con una campagna sul contratto a tempo indeterminato risolvibile solo per giusta causa, come per i contratti da lavoro, sia localmente attraverso la apertura di vertenze con le maggiori proprietà della città. Da qui, la necessità di dare allo lotta contro l'equo canone delle strutture stabili: i comitati inquilini. La formazione di questi organismi di massa, struttura i base della prganizzazione sindacale degli inquilini sul territorio, è una parola d'ordine centrale e trova riscontro nella disponibilità, nuova degli inquilini ad organizzarsi.

Paradossalmente, proprio l'Equo canone contribuisce alla presa di coscienza della necessità della organizzazione sul territorio. La insicurezza, data dalle aumentate possibilità di sfratto, il fatto che tutti gli inquilini si trovano per la prima volta davanti agli stessi problemi, spingono in questa direzione. Le proposte di formare il comitato inquilini della propria proprietà e di richiedere un contratto collettivo che abbia al centro la questione della durata della locazione, trovano oggi, consistenti consensi nella gente che iene a richiedereci una consulenza. È questa una occasione da non sprecare per fareavanzare il progetto di costruzione di unaorganizzazione sindacale di classe sul territorio.

Bologna? È dentro un Cerchio di Gesso

Presentiamo oggi l'opinione di due intellettuali della rivista bolognese che fin dal marzo '77 segue dal di dentro le vicende del movimento

Maurizio Maldini è un compagno giovane ma già da molti anni fa politica: prima in Lc, poi, uscito dall'organizzazione, dentro il movimento. E così ha partecipato, fin dal suo inizio, a tutti i momenti che hanno caratterizzato, nel segno della rivolta e della rottura definitiva con il Pci, il movimento del '77 In quei giorni è nata la sua collaborazione con la rivista del Cerchio di Gesso, della cui redazione ora fa parte.

Domanda - Il rapporto del mov. del '77 con altri strati sociali è significato, nel Cerchio, l'inizio di un lavoro collettivo fra compagni del movimento e un gruppo, assai vasto, di intellettuali di generazione, esperienza, formazione diver.. Da cosa è stato provocato e cosa ha determinato?

Risposta - Dal marzo si è avvertita come irrinunciabile la esigenza di un progetto che riproponesse, nel modo più ampio e variegato possibile, come oggetto di analisi la forma totalitaria che il potere, il capitalismo assumono nella loro logica globale di dominio. Era indispensabile lavorare per presentare ai compagni tutto il materiale d'analisi prodotto da un dissenso intellettuale che era sintomo della necessità di una nuova critica della società del capitale, così come oggi si presenta nella sua logica «totalizzante e di distruzione di ogni opposizione. Era necessario creare un'occasione di incontri, collaborazioni e lavoro a un movimento teoricamente attivo e creativo. Però bisognava farlo nel modo più unitario e diviso possibile: «unitario» per allargare l'area del dissenso e consentire l'opposizione, diviso nel senso di superare la tradizionale figura dell'intellettuale organico.

Questo si presentò possibile. Il movimento aveva di*strutto ogni funzione di mediazione* fra Potere e soggetti produttori di critica e opposizione, che da sempre era stata svolta dall'intellettuale, che a sua volta non si difendeva più in quanto tale ma come intellettuale fuori dalla norma, che rifiutava il patto sociale, che riconosceva l'emergenza. Così, nell'organizzazione del dissenso di massa del movimento si è potuto avviare un rapporto reciproco nè egemonico nè subordinato. Senza questo lavoro ogni proposta politica si sarebbe ridotta a pura indicazione di lotta.

Era necessario un salto. S'imponeva un'analisi dei sintomi mergenti, una revisione critica delle categorie del politico fino ad oggi usate, per approdare ad uno spettro categoriale più vasto. Su questa strada abbiamo fatto solo i primi passi, Passi svelti, ma solo i primi.

Domanda - Nel movimento, a Bologna, si teorizza come base un'opposizione diffusa e decentrata, l'aggregazione per piccoli gruppi, la definizione di un rapporto nuovo anche con la produzione. Come si sta sviluppando questa elaborazione?

Risposta - E' questa una tendenza molto presente nel post-movimento.

Domanda - Cosa intendi per post-movimento?

Risposta - Con questo termine intendo distinguere la fase attuale dalla ricchezza del marzo. Dicevo, questa tendenza ha la sua radice naturale nel rifiuto del lavoro salariato e nel rapporto saltuario e precario col mercato del lavoro. La mia impressione è che essa sottenda una visione parziale di alcuni fenomeni. Non è sufficiente definire un rapporto «indipendente» con il sistema produttivo, una organizzazione adeguata alla composizione materiale dei movimenti di massa, per essere sicuri di dare una risposta, ora e nel lungo periodo, alle esigenze primarie di questi settori. E' in atto una modifica generale nel sistema produttivo e nel mercato del lavoro. Questa consente una definizione sia politica, sia sociale, della massa dei «non garantiti», in quanto vede dilatarsi il lavoro precario e saltuario , la mobilità e l'extracontrattualità. Qui da noi, in Emilia, ove esiste un sistema produttivo più elastico stanno rafforzandosi i flussi migratori: prima diretti altrove, ora dirottati sulle nostre zone in proporzione inusitate. Da questa disarticolazione ha origine uno scontro generale, che coinvolge il problema dei servizi, del territorio, del salario ecc.

La centralità dei «non garantiti» vive in questo processo. Questo, però, toglie ogni base di massa a teorizzazioni, sia pure ribaltate, di una «seconda società» di società di mutuo soccorso, che non tengano conto di questo processo ma pongano come primario il problema dell'autonomizzazione dal sistema produttivo, grazie all'uso alternativo di alcuni strumenti produttivi o di alcune sacche di domanda.

A ben guardare queste teorizzazioni rischiano di essere speculari a cose che affermano alcuni intellettuali del Pci. Calvesi, ad esempio, nel libro Avanguardia di Massa - come già Asor Rosa nella voce Avanguardia dell'Enciclopedia Einaudi e nella recensione, sull'*Unità*, della voce Creatività, curata da Garroni - centra la sua analisi sulla base della categoria del lavoro e del rapporto col sistema produttivo. Ma non prende in considerazione questo processo, che fa del «non garantito» una categoria in estensione produttiva e in rapporto organico col sistema di produzione.

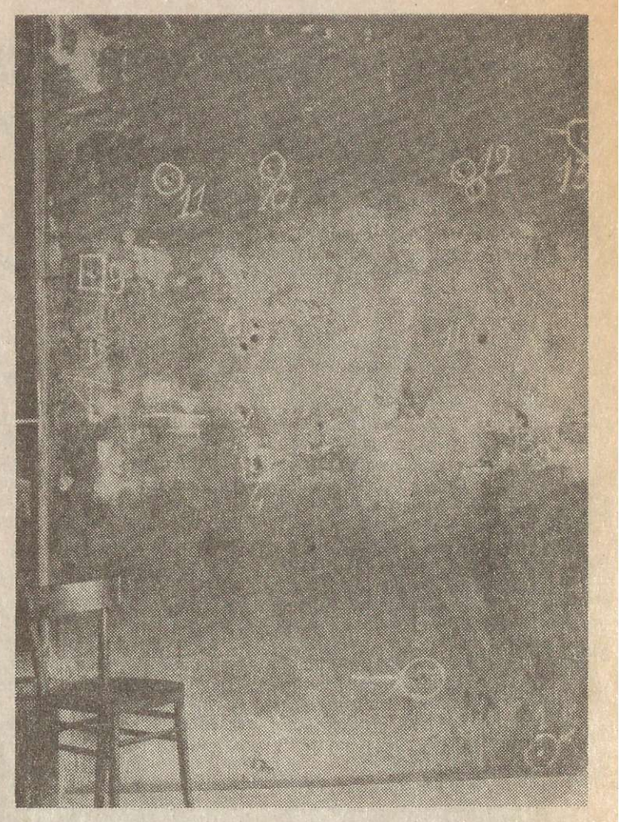
Finiscono, così, per vedere sotto l'Avanguardia di Massa parassitismo e disoccupazione, la ritengono incapace di proporsi come soggetto motore della dialettica sociale e in grado di modificare il rapporto appropriazione/divisione/produzione. Ma anche all'interno del post-movimento si commettono errori nel non vedere l'aspetto dirompente e incontrollabile del rapporto tra questi settori sociali e ogni politica di mediazione dei conflitti sociali e di definizione dei rapporti politici rispetto ai rapporti di produzione. Si definisce col pensare di riuscire a proporsi come società «altra», a mostrare ogni giorno il conto della propria ingovernabilità, mettendo al primo posto la ricerca di un fruire «autonomo» di strumenti di produzione, di costruzione di «laboratori» ecc...e con questi strumenti aggredire l'esterno. Ma senza alcun riferimento ai soggetti reali ed operanti, queste proposte rischiano di perdere ogni ancoraggio materialistico, ogni dimensione di insieme.

Domanda - Nel settembre ci fu il tentativo di saldare il movimento giovanile con la sinistra operaia. Che sviluppo ha avuto questa tendenza?

Risposta - Era la «grande idea» dei compagni del Lirico e tale è rimasta. Questo sforzo era già fallito molto prima. In pieno marzo, nell'emergenza, sotto la spinta dello stato d'eccezione, una grossa fetta di movimento si spinse di fronte alle fabbriche. Incalzavano gli elicotteri. I blindati. Zangheri ammetteva lo stato di guerra, in quel momento lo stato era sovrano, decideva lui sullo stato d'eccezione. Il movimento si spinse ai cancelli. Fu un attimo positivo. Tolto lo stato d'assedio però prevalse nuovamente la tendenza alla rottura totale con la classe, giustificata teoricamente come rottura totale con l'operaismo. Oggi c'è chi giudica negativo quel contatto con la classe. Sono di parere diverso, pur ammettendo, anzi sottolineando, la presenza di un fenomeno di involuzione ideologica e materiale nella classe, a cui si accompagna una sventurata linea sindacale. Ritengo che la sconfitta di questo tentativo di unificazione fra sinistra operaia ed area giovanile sia stato subito dal movimento.

Non si è capito che una giusta revisione del concetto di centralità operaia non significava rifiutare di contattare, sollecitare, «sballare» alcuni settori di classe, in possesso di una dinamica e storia propria. Questo avrebbe impedito di capire alcune mutazioni radicali delle categorie d'interpretazione dei fatti sociali. Avrebbe spinto il movimento a giudicare secondo categorie proprie di una visione politica giacobina e ristretta. Ha impedito anche di capire i percorsi di ampi settori sociali che, nel marzo, furono movimento. Non siamo stati, su questo terreno, lungimiranti: come non lo è stata del resto la sinistra operaia nel non definire la rottura con un sindacato che non serve più alla classe. Se questa rottura avverrà, i contratti saranno un utile banco di prova per verificare la vitalità di quella proposta.

Su un terreno di iniziativa aperta non è infatti detto che il post-movimento non partorisca del nuovo.



Intervista a Roberto Roversi: la nuova sinistra può uscire da un ruolo minoritario, di pura testimonianza

Parliamo della stanza delle macchine...

Sono stato a trovare R. Roversi, nella sua libreria antiquaria dentro un cortile silenzioso del centro storico. E lì, in un piccolo studio, ammassato di carte e di libri, c'è il suo osservatorio su Bologna. E da lì manda i suoi messaggi di accusa, di rabbia, di partecipazione ai fenomeni che attraversano la città: così è stato anche per i fatti di Marzo. In quei giorni è nata la sua collaborazione alla rivista *«Il Cerchio di Gesso»*.

Domanda - la vostra rivista è nata coi fatti di marzo, ha rappresentato una sorta di testimonianza, una scelta di campo: che bilancio ne puoi fare ad un anno da Bologna?

Risposta - Non sono il più adatto a fare un bilancio in quanto al Cerchio di Gesso mi sono avvicinato in maniera organica solo negli ultimi mesi. Bisogna ricordare che il Cerchio di Gesso non è nato a seguito dei fatti del marzo ma era già in preparazione prima. Con l'esplosione del marzo la rivista ne è stata coinvolta e in un modo problematico ne ha rappresentato uno dei momenti politici concreti. Questo anche per chiarire la varietà sfaccettata della rivista stessa, che è un insieme di più voci articolate. Ciascuno dei redattori potrebbe dare una sua interpretazione e le mie idee possono anche essere in contraddizione con le loro. All'inizio della rivolta il movimento aveva con noi un rapporto più diretto e vi era anche rappresentato: Maldini, Forconi che fanno parte della redazione, vengono dal movimento e così pure il gruppo che girava intorno a Gianni Scalia (che è ora uscito dalla rivista e ne sta fondando un'altra che dovrebbe uscire ad ottobre , ndr). Adesso questo rapporto si è fatto più sfumato perchè il movimento è più sfumato e non è più riconoscibile in una sua personalità sufficientemente organica.

Domanda - Il movimento di Bologna ha avuto un grosso significato per l'esplodere del movimento del '77 anche in altre città: cosa rappresenta oggi? E quali sono stati i suoi limiti?

Risposta - Sono convinto che la situazione di Bologna non sia più esemplare: mi sembra abbia finito per diventare una delle tante sfilacciature della situazione nazionale e sia confluito nel mare magnum delle contraddizioni generali. Si può fare un discorso sui rapporti tra il movimento e il Pci: questo rappresentava il muro verso cui il movimento si è buttato per romperlo, per sviluppare contraddizioni al suo interno. Ma nel momento in cui si è trovato costretto a abbandonare l'uso della violenza di strada per cercare di proporre degli agganci che raggiungessero la città e la mettessero in discussione, non è stato capace di farlo.

Domanda - Puoi spiegare meglio questa tua posizione sull'uso della violenza come forma di lotta?

Risposta - Credo che l'esperienza di Bologna abbia ribadito ancora una volta quello che è un mio pallino quasi maniacale da oltre 10 anni: la sinistra rivoluzionaria aveva sin da allora il compito di scegliere una rinnovata metodologia di lotta che non fosse, come io lo definisco, «l'uso proto-ottocentesco, della violenza», non aveva saputo procedere a nessun tipo di ricerca e quindi di rinnovamento. Nel momento dello scontro, illudendosi di essere originale, il movimento è stato costretto a sottostare ai metodi tecnologicamente perfetti dell'avversario. La violenza è il metodo di lotta del potere, che riesce a graduarla e regolarla tecnologicamente in modo esemplare, tanto più grato all'avversario se gli presta un pò di violenza

Il problema di fondo era, fin dal '68, di trovare una metodologia rivoluzionaria che fosse diversa rispetto alla violenza: in altre parole il problema del «come fare» era più importante del «cosa fare».

Se può essere accettata questa chiave di lettura, si capisce come io possa non meravigliarmi della situazione di arresto grigio, di disperazione in cui il movimento è bloccato. E' un problema di strumenti di lotta: e non possiamo nemmeno più concedere nulla ai sentimenti, alle passioni generose, che sono pure necessarie, ma che tatticamente non conducono a nulla. Il discorso morale sulla violenza riconduce il discorso a dei modelli tradizionali della cultura ufficiale di affrontare questo problema che è molto più rigoroso e preciso: cosa produce l'uso della violenza esercitato da noi?

All'interno di uno scontro socio-politico simile al nostro non concede neppure un piccolo margine alla nostra violenza, la violenza rivoluzionaria, a quel tanto di operatività utile che conduce a qualcosa. Il problema è di riconoscere la violenza come politicamente improduttiva e quindi bisogna mettersi di buon animo a pensare di sostituirla con qualcosa d'altro. La ricerca del qualcosa d'altro è specificamente e tranquillamente quello che sta di fronte al nostro dibattito.

E' un momento molto problematico, molto contraddittorio ma anche stranamente pieno di interesse per i problemi della sinistra perchè si tenga presente questo punto, il problema metodologico, che non nasce oggi ma che è stato eluso in questi ultimi 30 anni. Non siamo più ai tempi della Comune di Parigi, dobbiamo riconoscere che gli entusiasmi eroici sono altrettanto pericolosi che i non eroismi.

Domanda - I fatti del marzo hanno rappresentato il primo momento di presa di coscienza di massa del carattere stalinista e statalista del Pci. Questa coscienza, secondo te, è andata avanti?

Risposta - Direi di si. Ma non solo: c'è anche un recupero di tempi che erano sempre appartenuti all'avversario di classe. A Bologna il Pci parla sempre di «civile convivenza» come riferimento ideologico fisso e sull'*Unità* si sprecano i richiami all' ordine e alla legalità repubblicana, schemi fissi comuni ai peggiori anni '50 che erano stati abbandonati negli anni '60 e che oggi vengono recuperati a dimostrazione di un arretramento culturale e problematico del Pci abbastanza significativo. Ma l'atteggiamento del Pci a Bologna non può prescindere dalla sua politica nazionale. Mentre negli anni '60 il Pci emiliano esprimeva delle tendenze di fondo all'avanguardia rispetto al Pci nazionale, ora queste scelte non sono più in atto e il Pci locale si è adeguato al non-discorso che il Pci fa nella sua complessità. Poi per quanto riguarda le tendenze autoritarie che esprime,, queste non sono altro che un riflesso del suo avvicinamento all'area del potere. Avendo deciso di farne parte, comincia a condividere la violenza che il potere esprime.

Domanda - Fino al 20 Giugno c'era stato un grosso avvicinamento da parte di molti intellettuali al Pci; ora, invece questo rapporto sembra essere entrato in crisi e si nota un analogo spostamento verso il Pci. Come interpreti questa tendenza?

Risposta - Il Psi non esprime nessuna novità, adotta alcune soluzioni e approfitta, come sempre gli è capitato, di alcuni momenti di emergenza determinati dal quadro politico generale, da certi buchi grossi lasciati dal Pci e che ciascuno vorrebbe coprire.

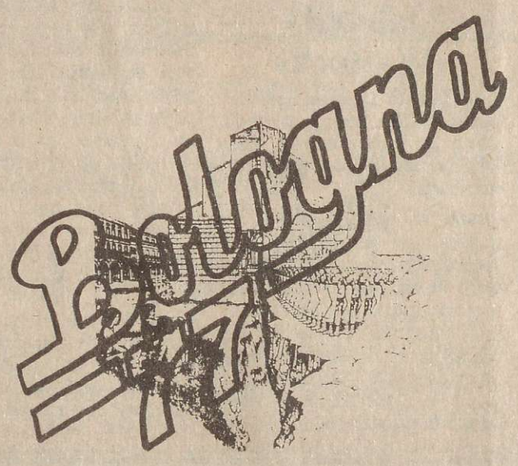
Il Psi sembra essere in grado di poterlo fare, ma sono convinto che tutto questo sia un'operazione tattica destinata a parziale fallimento: il Psi è un partito essenzialmente di governo e quindi trova la sua verità governando: e lì trova il suo potere. Questo lo limita fortemente sia nella tensione culturale e problematica sia nel suo allargamento, che non sia un puro e semplice aumento di voti.

Domanda - Tu fai riferimento alla nuova sinistra. Quali sono i limiti che ritieni sia più urgente superare?

Risposta - La produzione culturale della nuova sinistra è un fatto di straordinario interesse e verità in questo momento: se non ci fosse questa funzione potremmo pensare al suicidio.

C'è questa tensione faticosa, anche dolorosa, che mastica la realtà. Che ci siano tre quotidiani che con mille difficoltà, riescono a vivere e produrre idee è straordinario. Occorre certo fare sempre meglio. Mentre la Ns già produce e gestisce la propria comunicazione, non si è ancora posta se non in modo dilettantesco quello che io chiamerei «il problema della «stanza delle macchine»». E' una metafora: mentre da una parte si producono le idee nella stanza delle macchine si producono le cose. Ecco, nella nuova sinistra c'è questo grosso divario tra il pensare e il fare: lo si può superare non isolandosi a gruppetti ma cercando un'unità operativa. Se non si riesce a superare questo limite fondamentale e non si realizza questa unità la stanza delle macchine sarà per noi sempre inutilizzabile e a noi sarà concesso di pensare ma non di fare. E basterà uno sciopero delle poste che non faccia partire i quotidiani per bloccarci.

Pagina a cura di Giorgio Secchi



Cento poesie

Roberto Roversi

« Il socialismo non c'era ancora.
Bisognava scrivere molto ».
Sklovskij in « Majakovskij ».

1. *Carmelina, come se miett' u' tiempe?*
La tiempe se mitte male,
tira u' viente.

2. A Bologna sulla piazza Maggiore
attraccano le petroliere.
Questa è un'epoca storta.
Le petroliere lavano le cisterne
e buttano fuori morchia.

3. Ma io a Bologna da che parte stavo?
E tu in Italia da che parte stavi?
Lui nel mondo da che parte stava?
Il fuoco di marzo si è spento e seccato?
Il vento d'aprile l'ha tutto lavato?
Anzi, non c'è più prato?
Quest'anno, è un dato,
le api non hanno lavorato.
Il miele d'acacia costa quanto l'oro.

4. Noi faremo fatica a invecchiare.
Oggi vogliono
il consenso generalizzato.
C'è poco da scherzare. Ma io so
che non lo posso dare.

5. Solitudine italiana terribile.
Violenza triste non fa primavera.
Violenza/solitudine è una sera
spaccata col coltello
anzi è cuore di vitello
sul piatto del beccaio.
Non lasciamoci sopraffare.
Approfondire e cercare.
Non sbalordire sui sintomi,
concludere. Fare senza gli specchi.
Non voler sbalordire.
Approfondire, cercare.

38. A discorso con un breve discorso.
A poesia con una poesia.
A un morso con un morso.
La tendenza degli stati moderni
è di fare colpa
d'ogni opinione globale.
Resisti. Il male chiama
straordinaria pazienza.
Resisti. Non perderti.
Non perderti. Resisti.
Domani. Domani. Intanto
conta fino a cento. È spento
il televisore.

41. È allora un paese che fa pena?
Un paese corrotto?
Un paese scollato?
È il paese di Bengodi?
Un paese disastrato?
Trattato al difenile?
Con uomini/donne che sono gatti nel cortile?
Sofisticano anche il pane?
È un paese con la scabbia?
È la schiena di un cane?

42. Il fondamento è l'uomo.
Con le sue nebbie e con i suoi inverni.
Il fondamento è la rabbia buona dell'uomo
un tuono che promette
pioggia d'estate.
La nostra vita sembra
un fiammifero che non s'accende?
Fra mille anni sapremo
la libertà cos'è.
Per ora aspettare
i grandi pesci che approdano carichi di uova.
L'acqua nel mese d'aprile è tutta gialla.

44. Galantuomini in Lebole
che sgovernate l'Itaglia.
Ma io a Bologna da che parte stavo?
Culi secchi maledetti.
Maledetti tre volte.
Che vi vengano le doglie.
Ma io a Bologna da che parte stavo?
Culi secchi. Le cicogne
bianche esili e carogne
prossime a scomparire
possano beccarvi le orecchie
che avete chiuse e strette
per non udire.
Io a Bologna stavo
non dalla parte del vento e del fuoco
ma all'ombra di un dolore.

52. La questione non è
se si debba dare o non dare a quei signori
nuovo potere
ma se si debba insistere
affinché sia tolto a loro quel potere
che hanno già.
Tutto il potere e per sempre.

76. Un sano accompagna un pazzo a una
visita nella clinica. Lì il savio
trova ammalata di mente un suo vecchio
amore e il pazzo trova sana e vitale
un suo vecchio amore. Alla sera quando
escono e la giornata nonché la visita
sono finite il pazzo è rinsavito e
il sano è impazzito.
Io ho cento anni
e sono nato ieri.

82. La politica è fare?
La cultura è pensare
o è giustificare?
La cultura è fare
una per una e tutte
tutte le cose pensate.

83. Ricordo la morte
di venticinquemila gabbiani
dentro al petrolio nel mare del nord.
Ricordo la morte
di due giovani assassinati
nella periferia di Milano.
Ricordo la pazienza e l'amore
di centomila persone
che li seguono piangendo.
Tutto scompare sempre troppo in fretta.
La nostra vita/saetta
cade spesso in un campo di cenere.

84. Risposte risposte risposte.
Non sbalordire sui sintomi.
Concludere.
Dare mille risposte.
Il tuo dolore è il mio dolore
non il mio piacere.
Io non ti invidio.
Ti amo.
Non perderti. Domani...

85. Parliamo
di questa guerra per bande che è la poesia.
La poesia è una mela?
Si legge per dispetto?
Si ascolta come il temporale cupo
del telegiornale?
È una partita d'arance andata a male?
È un suono secco un suono duro?
Una mano al catrame contro il muro?
È l'ombra di una cosa
ed è la cosa
è la voce e il cuore della cosa
ed è per sempre il suo futuro.

90. È inutile chiedere « resta »
se qualcuno vuole partire. Il
branco di oche che sembrava migrato
è lì fermo nel cielo che aspetta
dentro a un vento gelato.
Scoppia la luce
mentre noi lo guardiamo.
Certo sarà annientato
perché il tempo di partire è già passato.

92. Vivere è la pazienza del mare.
Vivere è la pazienza del leone
che aspetta sotto il sole.
Se grande è il dolore del mondo
dobbiamo vivere dentro a questo dolore.
Per un po' decido ancora
di sorvegliare i fatti e di aspettare
non per sempre
ma per quel tanto di tempo
necessario.
Togliere un altro foglio al calendario.

94. A Bologna da che parte stavo?
Essere liberi di decidere
liberi di realizzare
liberi di lavorare
liberi di sbagliare
liberi di ricominciare.
La libertà vuol dire
essere almeno una volta felici.
Non stavo dalla parte del lupo
ma dell'agnello.

98. E ho cercato di mangiare il pane
con quanti vivono nella disperazione
e sono i più miseri e straziati. O i
più offesi.
E ho cercato di accompagnare ancora una
volta il vicino
e il lontano mentre taglio la gola
al lamento (inutile) e all'ombra
della vita che cade
sulle spalle. Dato che cammino
verso la morte.
Spezzare sotto i piedi la rabbia in cui
ognuno deve specchiarsi.

98. L'intellettuale monopolistico
(*che ha tanti tanti lettori*)
dà la sensazione che poca gente
lavori sulla testa di tutti.

100. Io a Bologna da che parte stavo?
Un giovane morto regalava
la sua libertà agli altri.
La città piangeva.
Oggi piange l'Itaglia.
Il campo delle patate è stato saccheggiato
da mille talpe.
Nei musei gelidi il vento di favonio
copre di neve le mani delle madonne.
Nei palazzi antichi
corrono fantasmi impazziti
perché suonerà mezzanotte. Dopo
nessuno può contare le ore.
Piange l'Itaglia
mandria di bufale abbandonate
nella terra che non dà fiori.
Qua sei qua stai.
Qua lotti, non ti fermi.
Nostri sono gli anni che vengono.

Legalizzati in Iran i partiti di centro-destra

Oggi e domani sciopero generale con l'adesione di tutta l'opposizione della dittatura - Sei dimostranti uccisi dalla polizia nel Kurdistan

Ventiquattro ore dopo l'annuncio del primo ministro iraniano, Djafar Sharif-Emami, sulla «liberalizzazione» dei partiti politici, è stata annunciata la costituzione di ben 17 partiti e gruppi mentre è prevista la prossima costituzione di altre decine. Questa «liberalizzazione» riguarda, però, soltanto un arco che comprende dal neofascismo fino alla socialdemocrazia collocata alla destra del partito di Helmut Schmidt.

Intanto è stato confermato per oggi e domani lo sciopero generale, in tutto il paese, al quale hanno aderito fino a questo momento tutte le forze, legali e «illegali», che fino a ieri hanno guidato le rivolte di massa. I negozi ed il bazar della capitale sono rimasti chiusi anche l'intera giornata di giovedì per protestare contro la legge marziale. A Tabriz giovedì e venerdì le scuole sono rimaste deserte per uno sciopero degli insegnanti sempre per lo stesso motivo, mentre a Mohabad, la maggiore città del Kurdistan iraniano, si sono svolte sanguinose manifestazioni. A Mohabad i dimostranti, alcune migliaia di persone, sono scesi in piazza chiedendo oltre alla revoca dello stato di emergenza, anche la liberazione dei prigionieri politici kurdi. Durante gli scontri con le forze della polizia e dell'esercito, durati circa cinque ore, sono rimasti uccise sei persone tra cui Rashid Aman, uno dei dirigenti del Partito democratico del Kurdistan. Scontri si sono avuti anche in tre piccole città nella provincia di Isfahan, in seguito alle manifestazioni di protesta contro il governo iraniano e quello iracheno che ha posto in arresto domiciliare il leader religioso Ayaettollah Khomoimi.

Arrivano gli agenti della Savak

Dopo l'invio di 110 «missionari» della Savak (polizia politica iraniana) in Irak per eliminare il leader dei musulmani sciiti e i suoi fedeli, è stato segnalato anche un rafforzamento degli uffici della Savak in Europa e negli Stati Uniti. Nella Repubblica federale tedesca in un volantino, la famigerata «squadra clandestina di vendetta nazionale» ha annunciato di aver intenzione di giustiziare alcuni leader della sinistra studentesca iraniana. Tra i quali figura anche il nome di Dott. Bahman Nirumand autore del libro: *«Iran un modello dei paesi sottosviluppati»*, edito in Italia a cura di Feltrinelli; già in precedenza, alcuni anni fa, i sicari dello scià avevano attentato alla sua vita, a Berlino.

In Italia, anche se ancora non ci sono stati episodi concreti o «avvertimenti» precisi, abbiamo avuto notizia da fonti dell'opposizione iraniana dell'arrivo di una squadra di picchiatori e torturatori ufficialmente per proteggere la villa dell'ambasciatore alla Camilluccia e le varie sedi diplomatiche e commerciali che danno di fatto la copertura alla Savak.

Questa ripresa di attività contro la sinistra in esilio, proprio nel momento in cui le forze moderate vengono riconosciute dal regime, tenta di smorzare l'ondata di solidarietà creatasi intorno all'opposizione in esilio, in quanto questa è egemonizzata dalla sinistra . Infatti sotto la minaccia di aggressione e di eliminazione fisica sono stati posti quegli elementi della resistenza come Khomeini, che hanno da sempre rifiutato qualsiasi compromesso con l'attualre regime e chiesto il riconoscimento.

La forza legalizzata in Iran

Le forze che da ieri hanno iniziato la loro attività politica in veste legale possono essere divise in tre gruppi. Il primo gruppo comprende le varie sigle, finora presenti all'interno del partito unico. *Rastakhiz, Iran movin,* sciolto dopo 12 anni nel '75; *il Gruppo di studio dei problemi della rivoluzione dello scià e del popolo,* dell'attuale ministro dell'istruzione superiore (Nahavandi); e lo stesso *Rastakhliz,* non più come partito unico.

Il secondo gruppo comprende i partiti classici del neofascismo iraniano, dei quali il *Partito pamiramista* è la forza maggiore. Il Ppi la cui costituzione risale a 37 anni fa si riconosce nel nazismo di Hitler e nella superiorità della razza ariana, di questo gruppo fanno parte anche il *Partito socialista ariano e Zulfiqar* il cui scopo principale è «l'eliminazione del comunismo dalla faccia della terra».

Il terzo gruppo è l'unico che comprende gli oppositori, anche se soltanto la parte moderata, infatti sono di tendenza socialdemocratica e liberale.

In questo gruppo due sono le forze che dispongono di un certo legame con gli operai, gli studenti e la piccola borghesia dei Bazar: *il Fronte nazionale e il Movimento di liberazione* (la forza più radicale legalizzata). Inoltre vi appartengono anche le seguenti sigle: *Partito iraniano dei lavoratori, Unione per la liberazione, Partito socialista dei lavoratori, Partito democratico iraniano, Partito per l'unità dei musulmani, Partito laburista dell'Iran, Partito socialdemocratico, Partito per il socialismo umano.*

ed. ru.

Mentre l'inviato Usa cerca consensi tra i notabili palestinesi

Contestati al Cairo i patti di C. David

Sadat e Begin: una stretta di mano contro la causa palestinese.

Sempre più forte tra gli arabi la resistenza agli accordi di Camp David: un parlamentare della sinistra egiziana ha denunciato gli accordi definendoli «un tradimento» e prevedendo che «la prossima fase ci farà assistere ad una violenza straordinaria». «È tradimento collaborare in qualsiasi modo con il sionismo» ha detto l'onorevole Abul Ezz El-Hariri a una folla plaudente di un migliaio circa di persone: «Noi non siamo vincolati dagli accordi di pace. Di certo invece siamo impegnati a rovesciarli ed a sconfiggerli».

Il comizio organizzato dal Partito Nazionalista Progressista Unionista (di tendenza sinistra nasseriana), per commemorare il presidente Nasser nell'ottavo anniversario della morte, ha esortato la popolazione a «passare dalle parole ai fatti concreti». Fonti della sinistra egiziana hanno detto che negli scorsi giorni sono finiti agli arresti circa 45 iscritti al Pnpu. Lo stesso El-Hariri era stato arrestato in luglio per aver guidato una manifestazione antigovernativa. La folla, al comizio gridava: «Hanno firmato la resa, hanno venduto l'Egitto agli americani».

Intanto un portavoce del governo statunitense ha detto che l'inviato speciale del presidente Carter in Medio-Oriente, l'ambasciatore itinerante Alfred Atherton, si appresta a chiedere ai «capi dei palestinesi della Giudea, della Samaria, e della striscia di Gaza, di dare il loro appoggio agli accordi di Camp David». L'assistente segretario di stato Harold Saunders ha aggiunto che gli Usa continueranno a rifiutarsi di trattare ufficialmente con l'Olp finchè questa non riconoscerà il diritto all'esistenza a Israele. La manovra dei collaboratori dell'amministrazione Carter appare chiara: dopo il rifiuto dell'Olp e delle altre organizzazioni palestinesi dell'accordo di pace separato, si tenta di far leva sui notabili palestinesi dei territori occupati che sono ben disposti verso le soluzioni di compromesso. In questo modo si ottiene un apparente quanto fasullo consenso di «palestinesi» e si coinvolge indirettamente (almeno per il momento) anche re Hussein di Giordania nell'accordo, dato che gli esponenti capitolazionisti hanno rapporti di stretta subalternità verso il regime hascemita. Ma è una manovra fragile principalmente a causa dello scarso seguito di massa di cui godono i filoimperialisti nei territori occupati.

d. f.

Importante scritto cinese su «democrazia e socialismo»

PECHINO - La Cina entra (o meglio rientra) nel dibattito internazionale su socialismo e democrazia e sulla nozione di «dittatura del proletariato». Le questioni vengono trattate in un articolo che occupa due pagine intere del *Quotidiano del popolo* e nel quale si afferma che i comunisti cinesi non hanno ancora risolto questa questione essenziale del socialismo perchè esso possa dare tutti i suoi frutti, come, cioè, lo stato protegge i diritti democratici del popolo e come il popolo usa tali diritti. La Cina ha ancora una lunga lotta da condurre per realizzare una piena democrazia socialista, afferma l'articolo, di cui tuttavia non esiste ancora una traduzione integrale e ufficiale. Alla democrazia socialista si arriva attraverso il mutamento delle condizioni politiche, ideologiche ed economiche. Riguardo a queste ultime, la democrazia socialista, continua lo scritto, si svilupperà man mano che lo sviluppo della produzione di massa avrà consentito di superare le condizioni, ideologiche e materiali, della «piccola produzione». L'articolo pone poi numerosi problemi, quali la necessità di dotarsi di migliori strumenti giuridici ed istituzionali e mette l'accento sulla piaga del burocratismo. Sulla dittatura del proletariato si afferma che questa può assumere forme differenti, ma l'essenza è la stessa: democrazia popolare e «dittatura su un pugno di nemici». Il revisionismo in questo campo si esercita in due forme: una di destra, quella kruscioviana dello «stato di tutto il popolo» e quella di estrema sinistra, linpiaoista, che nega la democrazia popolare.

MEDIORIENTE
Lettera di Arafat a Waldheim

BEIRUT - Il presidente del comitato esecutivo dell'Olp Arafat ha indirizzato al segretario generale delle Nazioni Unite Kurt Waldheim un messaggio nel quale sottolinea «la gravità» degli accordi di Camp David che secondo la sua tesi avranno un carattere nefasto «per la causa e i diritti del popolo palestinese come per i pericoli che minacciano la città santa di Gerusalemme». Lo ha annunciato l'agenzia palestinese *Wafa*.
[Afp]

ARGENTINA
Ancora in attività gli squadroni della morte

RIO DE JANEIRO - Il giornale *O Dia* scrive che gli «squadroni della morte» hanno ripreso la loro nefasta attività uccidendo 16 persone nelle ultime notti, nella regione denominata «Baixada fluminense», non lontano da Rio de Janeiro.

Il giornale - di proprietà dell'ex governatore Chagas Freitas - aggiunge che queste uccisioni sono da mettersi in relazione con il traffico di stupefacenti o con la «protezione» che i commercianti della zona pagherebbero a gruppi para-polizieschi per essere difesi contro i rapinatori. La cronaca riferisce che tutte le vittime sono state «giustiziate» con colpi d'arma da fuoco e che i cadaveri presentano evidenti segni di sevizie.
[Ansa]

EUROPA
Approvate modifiche alla Carta sociale

STRASBURGO — L'assemblea parlamentare del consiglio d'Europa ha approvato l'altro ieri a Strasburgo un insieme di modifiche della Carta sociale europea.

Firmata nel 1961 la Carta sociale europea attualmente vincola dieci paesi europei fra cui l'Italia. Essa prevede un insieme di diritti sociali fondamentali tutelati da un sistema di controllo internazionale.

Il documento approvato ieri a Strasburgo costituisce un adeguamento alle legislazioni vigenti nei vari paesi della Carta sociale: esso propone un minimo di 4 settimane di ferie pagate (contro le due garantite in precedenza) una migliore protezione del diritto di sciopero «per la difesa degli interessi dei lavoratori», e l'estensione al padre di taluni diritti finora concessi solo alle madri nell'interesse dei figli. Inoltre l'assemblea del Consiglio d'Europa propone l'inserimento nella Carta del diritto alla «codecisione dei lavoratori nelle imprese, cme pure all'informazione circa la situazione, le finanze e la pianificazione delle imprese in cui lavorano».

Infine nel documento si propone il rafforzamento degli organi di controllo dell'applicazione della Carta che finora, è stata completamente applicata - secondo il socialista francese Maurice Burgnon - soltanto in Italia. Inoltre l'assemblea con l'astensione dei comunisti francesi ed italiani ha approvato una risoluzione sulla situazione cecoslovacca. Nel documento l'assemblea esprime la propria solidarietà «alle idee della Carta 77 i cui membri...riaffermano il tradizionale attaccamento del popolo cecoslovacco ai diritti dell'uomo». I parlamentari del consiglio d'Europa deplorano che nei dieci anni trascorsi dall'invasione sovietica non ci sia stata alcuna «vera normalizzazione della situazione interna». Infine l'assemblea del consiglio d'Europa protesta contro le rappresaglie dirette contro coloro che hanno partecipato alla primavera di Praga e più recentemente contro i firmatari della «Carta 77».
(Ansa)

ETIOPIA
Lettera aperta ai 5 partiti di «Altrafrica»

ROMA - La redazione della rivista specializzata in problematiche africane *Altrafrica* ha inviato oggi una lettera aperta indirizzata ai segretari dei cinque partiti che sostengono l'attuale governo (Dc, Pci, Psi, Psdi, Pri). Questa lettera aperta viene in seguito ad un appello lacniato dalla stessa rivista per la salvezza e la liberazione di sei studenti etiopici che sono stati estradati dall'Urss e consegnati nelle mani del Derg a causa della loro attività d'opposizione. A quel appello avevano aderito numerosi intellettuali, esponenti dell'arte e le redazioni dei giornali della nuova sinistra. Nella lettera aperta di oggi *Altrafrica* rileva come l'impegno per i diritti dell'uomo «si rivolve spesso in generiche dichiarazioni di principio che non trovano concrete e puntuali verifiche» proprio in quanto queste forze politiche si sono tenute volutamente fuori da questa campagna. La lettera si conclude sollecitando «un maggiore contributo delle forze politiche italiane di maggioranza ad un'azione volta ad impedire la considerazione sul piano internazionale, del principio adottato in Etiopia in base a cui ogni oppositore è per ciò stesso passibile di tortura e di morte».

NICARAGUA
Lettera all'Onu di 2 presidenti sudamericani

BOGOTA' - I presidenti della Colombia e del Venezuela, Julio Cesar Turbay Ayala e Carlos Andres Perez, hanno inviato una lettera all'Onu, nella quale chiedono l'immediato intervento di quell'organismo internazionale «per prevenire e fermare l'ondata di genocidi che si è verificata nel Nicaragua, il cui indifeso popolo chiede la solidarietà universale.

I due capi di stato hanno chiesto all'organizzazione delle Nazioni Unite che «agisca in difesa dei diritti umani il che - affermano - è a nostro parere, un obbligo indeclinabile degli organismi incaricati di vegliare per il loro completo compimento. Intanto da New York si apprende che il vice rappresentante del Nicaragua all'Onu, Enrique Paguaga Fernandez, che aveva il rango di ambasciatore, ha abbandonato il servizio diplomatico del suo paese. Paguaga ha informato ieri della sua decisione il presidente dell'assemblea generale e la stampa, Egli ha dichiarato ai giornalisti che non poteva più, in tutta coscienza, rappresentare un regime e un presidente che si sono resi «colpevoli di genocidio» bombardando città e villagi e civili innocenti. Paguaga, che appartiene al partito conservatore, ha detto anche di essere stato in contatto con il suo partito e di averlo informato delle sue intenzioni.
[Ansa-Afp]

CINA
Il discorso di Huang Hua all'Onu

NEW YORK — Il ministro degli esteri cinese Huang Hua ha dichiarato giovedi sera a proposito della politica sovietica, che Mosca è la maggiore minaccia alla pace ed alla sicurezza mondiali.

Criticando entrambe le superpotenze in un suo intervento all'assemblea generale dell'Onu, Huang Hua ha detto che «gli sfrenati atti di aggressione ed espansione» dei sovietici provano ancora una volta che essi sono la più aggressiva e avventurosa delle potenze. «Strategicamente, il nucleo della loro rivalità è in Europa, dove le due parti sono impegnate in un duro confronto. Per aggirare l'Europa ai fianchi, il socialimperialismo ha sviluppato la sua aggressione ed espansione in Africa, in Medio Oriente e nella regione del Golfo guadagnando posizioni e risorse di importanza strategica e cercando di controllare le rotte commerciali e ciò costituisce un importante componente della sua strategia mirante alla dominazione mondiale».

Il capo della diplomazia cinese ha poi detto che i sovietici impiegano agenti, sfruttano mercenari ed incitano gli africani contro gli africani e gli asiatici contro gli asiatici «in modo da far cavare a loro le castagne dal fuoco». Essi, ha proseguito Huan Hua, non hanno scurpoli circa l'uso dell'omicidio sfruttando terroristi e creando paurosi indicenti di sovversione. L'intensificata rivalità fra le due superpotenze, ha detto Huang Hua, è stata causa di molte guerre locali ed ha aumentato il pericolo di un conflitto mondiale. «Le superpotenze - ha notato - sono impegnate a diffondere illusioni di pace per cullare la popolazione mondiale in un falso senso di sicurezza, in uno sforzo mirante a colpire i loro piani di guerra».

Passando al Medio Oriente, il capo delle diplomazia cinese ha detto che entrambe le superpotenze appoggiano e sostengono Israele. La lotta araba contro il sionismo di Israele è assolutamente giusta. «Noi - ha dichiarato - condanniamo duramente le politiche sioniste israeliane di aggressione ed espansione. Noi non riconosciamo Israele e non avremo nulla a che fare con esso».

Huang Hua ha quindi espresso simpatia per quei paesi dell'Europa occidentale e «altri del secondo mondo» che, ha detto, fronteggiano «la grave minaccia di una aggressione e di una annessione socialimperialista». Questi paesi, ha detto, «hanno ulteriormente sviluppato le loro difese nazionali, hanno migliorato le loro relazioni reciproche e rafforzato le loro alleanze economiche, politiche e militari».
(Ansa-Reuter-Upi)

Internazionalismo

Omosessuale in Grecia? Proibito!

Nuova iniziativa liberticida del governo in Grecia. Karamanlis, in concomitanza con due proposte di legge che colpiscono duramente i diritti degli studenti (sui regolamenti delle facoltà) e dei lavoratori (sulla tassazione), cerca di far passare una nuova misura repressiva, questa volta contro gli omosessuali. È stata presentata infatti ultimamente da parte del governo una proposta di legge in parlamento intitolata «la protezione dalle malattie veneree e altri argomenti ad essa legati». Gli altri argomenti sono gli omosessuali e la prostituzione maschile e femminile. In questo modo la legge cerca di far passare l'omosessualità come un pericolo non solo morale, ma anche medico, come veicolo di contagio da malattie veneree.

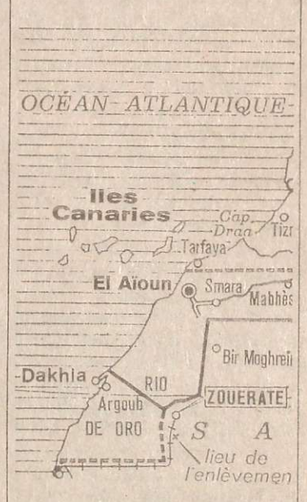
In questo modo la legge assume un carattere generale e l'omosessualità diventa un reato in sè. Leggiamo infatti nell'articolo Sette: «Gli omosessuali maschi scoperti a prostituirsi e che si prestano ad atti contrari alla natura dietro compenso o per scelta devono essere messi in cura in ospedale pubblico sotto controllo della polizia». Ed anche l'articolo 16 (secondo comma): «Ogni maschio di quelli menzionati all'articolo 7 è punito con il carcere fino a un anno se; a) viene arrestato mentre circola per strade e piazze, locali pubblici o altri luoghi d'incontro con la chiara intenzione di attrarre maschi per compiere con loro indecenze contrarie alla natura; b) offende la pubblica decenza e il pudore con atteggiamenti indecenti e provocanti».

Il movimento di liberazione omosessuale greco Akoe ha lanciato un appello ai compagni e alle personalità democratiche di tutto il mondo affinchè protestino presso il governo di Karamanlis per la nuova proposta di legge bigotta e liberticida: «Apprendiamo che in Grecia esiste un progetto di legge che intende penalizzare gli omosessuali. Pensiamo che ciò sia contrario all'art. 2 della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, secondo la quale ciascuno ha diritto alle libertà fondamentali senza distinzione di gruppo o di classe, e che sia contrario all'atto finale di Helsinki che il governo greco ha firmato. Pensiamo che in una società libera, i diritti e le convinzioni personali degli individui non devono essere limitati da una legislazione con il pretesto che sono omosessuali e quindi l'eguaglianza davanti alla legge è il minimo che si possa esigere. Quello che deve cambiare e verificarsi è una vera eguaglianza nella vita di ogni giorno e nella coscienza di tutti». Fra i firmatari dell'appello: Simone de Beauvoir, Renè Scherer, François Chatelet, Julia Kristeva Roland Barthes, Maria Antonietta Macciocchi, Nicos Pulantzàa, Annie Leclerc, Jean Eklenstein, Gilles Deleuze, Félix Guattari, Guy Hoquenghem, Philippe Sollers, Francois Rousseau, Adolfo Arietta, Jean-Paul Sartre, Louis Althusser; Michel Foucault, Jules Dassin, Costa Gravas, Enzo Siciliano, Giorgio Forattini, Stefano Rodotà, Silvano Agosti, Ivan Cattaneo, Giuliana Morandini, Mauro Mellini, Mimmo Pinto, Giovanni Jervis, Manuela Fraire, Massimo Gorla, Emma Bonino, Adele Faccio, Renzo Paris, Marco Pannella, Dacia Maraini, Giorgio Bocca, Angelo Pezzana, Marisa Galli, Franco De Cataldo, Roberto Cicciomessere, Virginia Onorato, Giordano Falcioni, Luigi Malerba, Bianca Maria Frabotta, Riccarda Reim, Antonio Veneziani, Elio Pecora, Facinelli, Italo Moscati, Lidia Ravera, Arduino Sacco, Lucio Magri, Luciana Castellina, Eliseo Milani, Silverio Corvisieri, Stefano Bonilli, Pio Baldelli, Paolo Poli, Lucia Poli, Laura Betti, Mario Spinella, Aldo Rosselli, Paolo Volponi, Luciana Parinetto, Gianni Scalia, Seggio Nuti, Massimo Teodori, Laura Di Nola, Partito Radicale del Lazio, Quotidiano dei Lavoratori, Argomenti Radicali, Lega Socialista per il Disarmo, Lotta Continua.

Il Fuori! organizza questa mattina una manifestazione di protesta davanti all'ambasciata greca di Roma, in via Mercadante, alle 12,30..

INTERVISTA

Il 4° congresso del F. Polisario Ce ne parla il rappresentante Omar Alì



In occasione del quarto congresso del Fronte Polisario abbiamo intervistato il rappresentante a Roma Omar Ali.

Gli ultimi mesi hanno visto una grande offensiva del Polisario nel fronte ovest e sud contro l'esercito marocchino e franese.

Effettivamente, l'esercito francese è intervenuto a fianco dei marocchini e dei mauritani con consiglieri militari, squadriglie di Jaguar e unità di paras che non sono stati però usati finora in scontri diretti. Ma nonostante l'intervento francese l'attività del F. Polisario ha mantenuto gli stessi livelli di prima; d'altra parte lo stesso intervento francese ha provocato in Africa molte voci di condanna. Così sta rischiando di risolversi in un fiasco, perchè militarmente è debole e politicamente è improduttivo.

Il 10 luglio di quest'anno c'è stato il colpo di stato in Mauritania. Che giudizio dà il Polisario della nuova leadership?

Per noi non è stata una sorpresa; è una delle conseguenze della guerra che Ould Daddah aveva imposto al popolo saharui e al popolo mauritano. Le dichiarazioni dei nuovi dirigenti mauritani parlavano di «rispetto verso la volontà del popolo mauritano» e di «arrivare alla pace». Il F. Polisario, convinto che la volontà del popolo mauritano è arrivare alla pace, ha dichiarato unilateralmente la cessazione del fuoco provvisoria sul territorio mauritano. È un'occasione storica dei nuovi dirigenti mauritani per cambiare la politica antinazionale e criminale dell'ex presidente Ould Daddah. La nostra è una prova di buona volontà e siamo stati gli unici ad aver dimostrato che vogliamo veramente la pace; ma finora non abbiamo ricevuto una risposta soddisfacente dal nuovo governo mauritano.
Sul fronte marocchino rimane l'intransigenza del regime monarchico e noi continuiamo le operazioni di guerriglia nel sud di questo paese.

Quali sono i problemi specifici di cui dovrà occuparsi questo congresso?

Il congresso che si tiene in questi girni dovrà elaborare la linea politica del Polisario per il futuro. Forte dell'esperienza e delle vittorie conseguite sul piano militare, politico e diplomatico il congresso dovrà tracciare la vita per una nuova offensiva internazionale: già tutte le istanze internazionali Oua, Onu, paesi non-allineati, pur con connotazioni differenti, hanno ribadito il diritto all'autodeterminazione del popolo saharui.

Chiediamo ai democratici, ai progressisti e ai rivoluzionari di far sentire la solidarietà del popolo italiano al popolo saharui, un piccolo popolo che lotta da molti anni per riaffermare il proprio diritto all'indipendenza e all'esistenza. Il popolo italiano, che è sempre stato in prima linea a fianco dei popoli che lottano contro il colonialismo e l'indipendenza, può esprimere una solidarietà di grande peso e rilevanza internazionale.

a cura di Dario Fornari

Dalla prima pagina

Terrore

poche assemblee nelle scuole (molte d'altronde erano già chiuse), nessun corteo e l'argomento all'ordine del giorno era la morte del papa. Come ci hanno riferito i nostri corrispondenti, nelle assemblee e nei cortei molti compagni discutevano soprattutto dell'interrogativo che unisce tutti i vari fatti di sangue di questi giorni: come si inserisce quest'ultimo assassinio nel quadro più generale?

La segreteria del Pci ieri ha dato subito la sua risposta, largamente scontata. L'attacco, come già nel caso di Moro, è portato da fascisti (e loro mandanti) e Brigate rosse contro l'unità democratica che proprio per questo va difesa più che mai e rilanciata. Un appello quello del Pci, alla vigilanza sì ma anche alla disciplina della maggioranza. In più il comunicato della segreteria del Pci accenna a possibili nuove misure legislative da adottare. Il che, ancora una volta, richiama alla mente la diabolica perseveranza nell'errore: come se l'inasprimento delle misure - fermo restando il quadro di potere democristiano e statale - potesse diminuire anzichè aumentare, come avviene, la spinta eversiva.

Le reazioni dal mondo operaio e sindacale sono state molto scarse: un rituale comunicato della segreteria Cgil-Cisl-Uil, scarse partecipazioni di lavoratori alle mobilitazioni nelle varie città. Ma non sono mancati episodi che contraddicono questo andamento: per esempio, molti operai hanno colto con grande immediatezza il quadro d'insieme. *Ci sono i contratti alle porte [speriamo...] e appena hanno aperto le scuole è partita subito l'intimidazione contro gli studenti. Ci vogliono terrorizzare tutti».*

Come diceva una giovane compagna telefonando a una radio: *«è vero, forse è proprio questo che vogliono: terrorizzarci. Sarà strano, ma proprio oggi, nella manifestazione, credo di aver capito l'importanza di essere tanti, l'importanza del lavoro di massa».*

Pensioni

anni di contribuzione; sui prepensionamenti se ne riparlerà in sede di contratto per il pubblico impiego.

Nuovi assunti: Dal 1° gennaio tutti saranno iscritti all'Inps.

Lavoratori autonomi: Raddoppio dei contributi e minimi analoghi a quelli dei lavoratori dell'industria.

Adeguamento: I minimi aumenteranno a 122.300 (+20.000 lire) mentre le pensioni superiori aumenteranno della contingenza (32.500) e del 3% annuo calcolato solo sulla voce pensione, senza la contingenza.

Papa

cato [cosa di cui dubitiamo] una anche minima demistificazione dei simboli del potere e della sacralizzazione che da secoli è stata fatta della figura del Papa. Forse invece questo «carisma» di Giovanni Paolo esprimeva uno spiritualismo sincero ma semplicista che è lo stesso di milioni di credenti che in esso si sentono rassicurati ma che certamente ha poco da dire all'uomo in ricerca, credente o non credente, che si interroga su come la fede possa rapportarsi in modo non alienato alla violenza ed alla sopraffazione che stanno nella nostra società.

CONTROINFORMAZIONE

Io non faccio la guerra ai miei compagni, con loro, se non mi danno il lavoro, io vado là dove mi hanno promesso la caramella e mi hanno lasciato a bocca amara. Hai capito o no? Là devo andare. Io vado da Valenzi, da Geremicca, da Forte della Dc. Se non ci danno il lavoro sarà la guerra.

Con queste parole è cominciato l'intervento di un ex detenuto, saltuariamente occupato, ora disoccupato organizzato, quando - approdato nella sede dei Banchi Nuovi - ho fatto alcune domande ai compagni presenti per non comportarmi come un pirata dell'immagine. Sono parole di un proletario che ha scoperto la politica e ha capito che il riscatto della sua condizione e di quella di altre migliaia di proletari napoletani può passare solo attraverso la lotta di classe senza la possibilità di praticare altre scorciatoie. Ma lasciamo parlare lui.

...a proposito di Napoli...

«Se io vado a faticare è per me un onore, e se vado in galera per il lavoro è più un onore ancora» Parla un ex carcerato disoccupato organizzato

Siamo gente che vogliamo lavorare perchè abbiamo molto bisogno; invece c'è molta disoccupazione e in questi giorni aumenta ancora di più perchè esce tanta gente dal carcere per l'amnistia e non sanno dove andare a *lavorare e tornano a rubare.* Mettiamo un banchetto fuori da Poggioreale a prendere le firme per una lista di disoccupati ex detenuti: entro settembre usciranno 7.000 detenuti. Le carceri sono piene di furti e di contrabbando; aprite il codice: il furto parte da tre a dieci anni. Hanno condonato per due anni; hanno cacciato le grazie per loro: per l'edilizia, per le costruzioni abusive, per i cibi guasti. Io mi tengo fino a settembre. Se io vado a faticare è per me un onore, e se vado in galera per il lavoro è più un onore ancora; perchè finora sono andato in galera per rubare e per fare tante cattiverie che ne ho commesse tante. Se adesso vado in galera perchè rompo la testa a un celerino o al sindaco, la mia famiglia mi porta più sigarette, mi porta una medaglia perchè ha sempre tirato fuori i soldi per l'avvocato e ora invece direbbe «adesso vuole faticare, o è impazzito o s'è cambiato il mondo». Vorrei dare una bella sorpresa alla mia famiglia.

Se non vado a lavorare gli dò una delusione. A qualunque costo dobbiamo andare a *lavorare perchè questa delusione* non ce la voglio dare. E deve essere così per me e tutti quanti. Noi abbiamo Poggioreale che all'interno del carcere ha uno stabilimento che si chiama Ticino, che sfrutta 1000 detenuti. Io ho lavorato all'interno del carcere e mi davano 720 lire al giorno. Lavoravo 9 ore al giorno. La condanna mia era alta e ero costretto a lavorare per prendere un'ora di aria in più.

Da queste 720 lire ti venivano tolte le trattenute e ti rimanevano 430-440 lire. Parecchi compagni nostri per essere graziati e non scontare gli ultimi 2-3 mesi si tagliavano un dito o si ferivano alla mano. Allora invece di tenere questo stabilimento dentro il carcere perchè il governo non impone alla Ticino di metterlo fuori Poggioreale, così invece di occupare 1000 detenuti occuperebbe altrettanti disoccupati? Hanno messo i padiglioni della semilibertà; invece di buttare allo sbaraglio tanta gioventù, che poi naturalmente fa aumentare i furti e la delinquenza, perchè queste fabbriche non le mettono *fuori dal carcere e ci fanno* lavorare detenuti e disoccupati?

E così per i 400 detenuti della Bianchi che fa le biciclette, i 3/400 a Santa Maria, a Varese...trovi tanti stabilimenti dentro i carceri; io lo so perchè ho girato i carceri d'Italia.

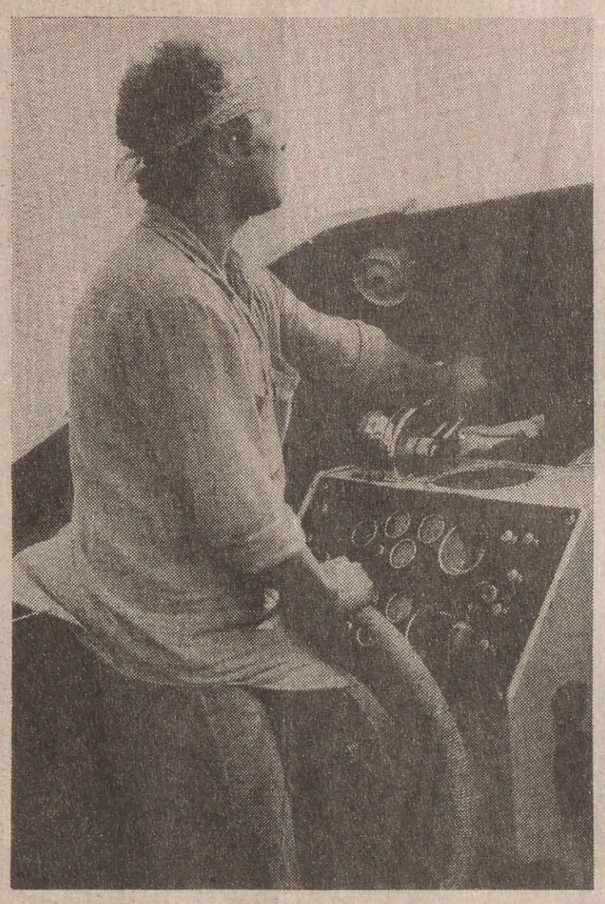
Poi ti mettono delle marchette false: io le ho portate alla Previdenza Sociale dopo tre anni di lavoro alla Ticino e mi dicettero «le porti pure quà in coppa sti marchette? Quelle non servono a niente» Eppure i soldi delle trattenute da me se li prendevano. Però nel '72 durante una rivolta, alla Ticino danneggiammo tre macchine con 8 miliardi di danni.

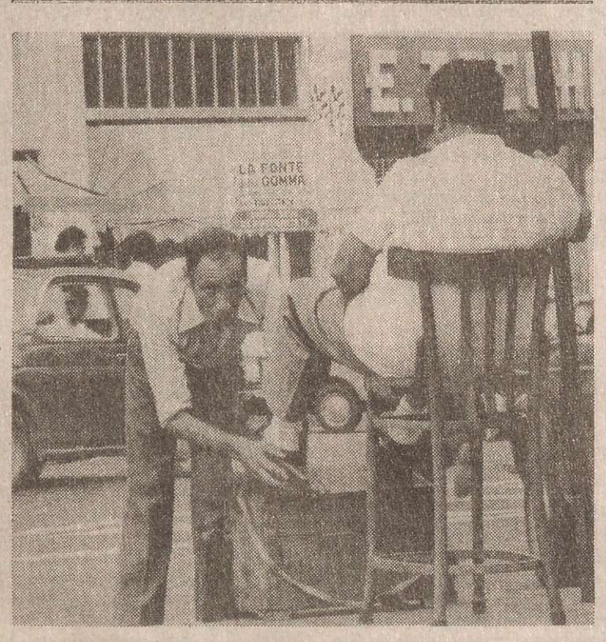
La massa dei 35.000 detenuti sono una speculazione *statale. Lo stato senza i delinquenti* è uno stato morto; lo stato non può perdere i delinquenti perchè vive sui delinquenti; li marchia come i buoi, dice «tu sei mio, sei statale e nessuno ti tocca; devi andare un'altra volta in galera perchè lì c'è la Ticino e devi lavorare». Non vengono da un detenuto quando esce di galera a dire «non andare a rubare, mò ti mando a faticare». Il delinquente dallo stato non si muove, queste cose sono reali. Questi giorni con l'amnistia escono dal carcere 7000 detenuti, cosa devono fare?

Come li tengono in consegna e li sfruttano dentro il carcere, perchè quando escono le stesse ditte non li fanno lavorare? Perchè non gli conviene, gli dovrebbero dare gli *assegni familiari* e tante altre cose. Allora in concordato col Governo, queste ditte dicono «il delinquente deve rimanere nostro e nessuno lo deve toccare». Gli ex detenuti allora li marchiano come i buoi; a chi danno l'articolo 1, a chi soggiorno obbligato, a chi la sorveglianza speciale. Li mettono con le spalle al muro dicono : «prima o poi deve cadere un'altra volta e tornare in galera dopo aver rubato ancora, così non perdiamo un operaio». Hai capito il loro discorso dove sta? Io l'ho capito e non ci voglio andare più in galera. Se vado in galera non lavoro più, però fuori voglio lavorare. Se a settembre non mi mandano a lavorare passo un guaio, veramente faccio un guaio; io gliel'ho detto a Valenzi: «fate conto che è successo un terremoto a Napoli, preparate questo pacchetto di emergenza. Se viene un terremoto e cadono le case chi deve ricostruire Napoli? Il Comune. Allora prima che cada Napoli riparate a questo guaio, trovate i posti di lavoro. Non vogliamo più rubare, fare mestieri saltuari, come contrabbandieri, guardiamacchine, borsaiolo, lustrascarpe, perchè così ci siamo sempre arrangiati tutti.

Non deve più esistere il ladro, il mariuolo - interviene un altro, mentre il discorso scivola su cosa fare da occupati, sui problemi da affrontare che non si limitano alla sola conquista di un posto, sulla lotta per la riduzione dell'orario di lavoro, sulla possibilità di mettersi in cassa mutua...prospettive che, viste fra queste persone, paiono addirittura mitiche - se devo andare in carcere preferisco andarci per avere un posto, piuttosto che rubare, almeno ci vado per un mio diritto. Se a ottobre non ci danno i posti di lavoro promessi, allora, rotta pe' rotta ci mettimmo 'a pezza, diciamo a Napoli. Ora sono un disoccupato politicizzato, ad ottobre posso diventare un delinquente politicizzato perchè la società non mi ha messo a lavorare.

a cura di Tonino
[del Collettivo Fotografi Milanese]





«Gli ex detenuti allora li marchiano come buoi ... li mettono con le spalle al muro e dicono: prima o poi deve cadere un'altra volta e tornare in galera dopo aver rubato ancora» ...
E così li costringono a fare i lustrascarpe, i contrabbandieri, gli scippatori... *(Foto Collettivo fotografi milanese).*

Di chi è il QdL

Sottoscrizione al 29 settembre 1978

Avanzo di Wastock Paolo e Marco (Fi)	1.000
Giuseppe Donà Marghera (Ve)	1.000
Compagni (Mi)	6.000
Grilli Luigi di Trucazzano	10.000
Lav. Carlo Erba di Rodano (Mi)	10.000
Un lav. Gte Cassina de Pecchi (Mi)	1.000
Da un compagno spagnolo di Zaragoza 1000 pts	11.000
Compagni di San Giorgio del Sannio	16.000
Compagni ex Pcd'I-linea rossa	20.000
Manolo (Roma)	5.000
Un compagno (Roma)	4.000
Compagni Dp Scordia (Ct)	20.600
Nello pensionato del Tufello	5.000
Collettivo Dp del Matteucci (Roma)	11.000
Lucio (Roma)	5.000
Ccp	
Sez. Dp Cantù (Co)	45.000
L. Zippo (Ta)	10.000
Matteo Spagnolli (Tn)	50.000
Taverna Riccardo (Roma)	10.000
Sez. Dp Peoace	10.000
B. Valerio Castellanza	50.000
Nicolai Sperandio Bresso (Mi)	30.000
Cic «Inumantini» di Legnano	14.000
Renè (Ts)	10.000
Compagni di Martellago	5.000
Tot. cont.	**126.600**
Tot. Ccp	**234.000**
Tot. gior.	**360.600**
Tot. prec.	**12.749.900**
Tot. comp.	**13.110.500**

Agenda

CERMENATE
Oggi e domenica in via Alfieri si terrà la «festa d'ottobre», organizzata da Dp. Troverete Stands, cucina, della buona musica ecc.

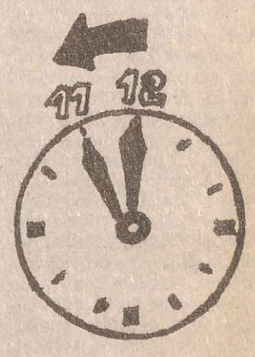
SESTO SAN GIOVANNI
Oggi e domenica nei giardini di via Cavallotti festa popolare, organizzata dall'Ui e Sicet, sul problema dell'equo canone. Ci saranno stands, cucina casalinga, musica, ecc.

BRESCIA
Oggi alle 21 in piazza Duomo, si terrà un concerto de Il paese delle meraviglie e del gruppo musica celtica Lyonesse.

MODENA
Oggi e domenica in via Vigolese 980 c/o ex istituto provinciale infanzia, feste di Dp con giochi, musica e discussioni. Capolinea autobus 14.

Per motivi facilmente intuibili dobbiamo rinviare la pagina sull'iniziativa di lotta dei giornali autogestiti

Questa notte finisce l'ora legale



Ricordate di mettere un'ora indietro i vostri orologi

Anno 5° numero 212 — **Comitato di direzione:** Vittorio Borelli (direttore coordinatore), Daniele Protti, Gianni Boscolo — **Direttore Responsabile:** Roberto Alemanno — **Iscrizione:** numero 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8-6-1974 — **Redazione e Amministrazione:** via Ruggero Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8465540/6/7/8/9 - **Redazione di Roma,** tel. (06)486536/4741017 - **Torino,** tel. (011) 876873 - **Venezia,** (041) 987377 - **Firenze,** tel. (055) 283072 - **Bologna,** tel. (051) 278927 - **Napoli,** tel. (081) 667509 - **Diffusione:** via R. Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8464577/8439836 - **Spedizione:** in abbonamento postale gruppo 1/70 - **Vaglia telegrafico** uff. postale n° 46, via Boeri 11, 20141 Milano - **Sottoscrizione e Abbonamenti** c.c.p. n° 645200 - **Abbonamenti:** *annuo* £ 30.000, *semestrale* £ 15.000, *trimestrale* £ 7.500, *bimestrale* £ 5.000 - **Amministrazione Rivendite:** Parrini & C. s.r.l., piazza Indipendenza 11/B, Roma, tel. (06) 4992 - **Pubblicità:** presso l'Amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero 1, 20122 Milano, tel (02) 5488119, un modulo L. 15.000 - **Stampa:** Coge, via Ariosto 8 Ponte Sesto di Rozzano (Mi), tel. (02) 8255360 - **Numero arretrato £. 400** - Svizzera: Fr. sv. 1,20 (1,10 Canton Ticino)